



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea in Gestione e conservazione dei beni e delle
attività culturali

Ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

Bronzetti preromani dalle ricerche di superficie nel Polesine

Relatrice

Prof.ssa Giovanna Gambacurta

Laureanda

Anna Lovato

Matricola 857562

Anno Accademico

2017 / 2018

INDICE

Introduzione	pg. 3
1. Manifestazioni del culto nel Veneto antico	pg. 3
1.1. <i>Gli spazi del culto nel Veneto antico</i>	pg. 4
1.2. <i>Il culto dell'acqua</i>	pg. 5
1.3. <i>Divinità e devoti</i>	pg. 6
1.4. <i>I principali centri santuariari</i>	pg. 7
2. Bronzetti votivi dei santuari veneti antichi	pg. 8
2.1. <i>Cenni tecnologici sulla lavorazione del bronzo</i>	pg. 8
2.2. <i>Diffusione e aree di produzione</i>	pg. 9
2.3. <i>Gli ex-voto</i>	pg. 10
3. Le ricerche di Villadose	pg. 11
3.1. <i>I bronzetti di Villadose e l'attività del GAV</i>	pg. 11
3.2. <i>Indagini a Villadose</i>	pg. 12
4. I bronzetti di Villadose	pg. 15
5. Catalogo	pg. 17
6. Conclusioni	pg. 40
6.1. <i>Cronologia</i>	pg. 40
6.2. <i>Osservazioni sui siti di rinvenimento</i>	pg. 41
6.3. <i>Gli oggetti votivi</i>	pg. 42
6.4. <i>Località Cartirago: i siti V11 e V54</i>	pg. 44
Tabella di concordanza	pg. 44
Tavole	pg. 45
Bibliografia e sitografia	pg. 50

INTRODUZIONE

Il lavoro consiste nello studio di 35 bronzetti votivi figurati veneti provenienti dal Polesine. I materiali, raccolti in occasione di varie campagne di ricognizioni di superficie organizzate dai volontari del Gruppo Archeologico di Villadose (GAV) nei comuni di Villadose, Adria e Rovigo a partire dal 1988, sono attualmente conservati presso il Museo della centuriazione romana di Villadose (RO). La tesi è introdotta da un capitolo che presenta la cultura dei Veneti antichi, con attenzione particolare per il loro contesto religioso e culturale; segue un approfondimento sulla produzione e la funzione dei bronzetti votivi nei santuari veneti. Un capitolo è dedicato all'illustrazione delle attività e delle varie fasi di studio condotte dal GAV nel territorio dell'agro centuriato di Adria. Si passa poi alla descrizione delle varie tipologie di bronzetti figurati rinvenuti in occasione dei *survey*, con l'accostamento e la comparazione ad altri materiali affini conservati in altri musei archeologici del Veneto (Padova, Pieve di Cadore, Torcello, Verona). A seguire la parte di catalogo, con allegate le fotografie della parte anteriore e posteriore. Si conclude con alcune riflessioni che si soffermano soprattutto su alcune classi figurative particolarmente presenti tra i materiali studiati e sulle caratteristiche dei siti di rinvenimento.

Colgo l'occasione per ringraziare in primo luogo la Prof.ssa Giovanna Gambacurta per avermi proposto lo studio di questi bronzetti, che ho personalmente trovato molto stimolante, e per avermi accompagnata nella stesura della tesi. La mia riconoscenza va anche alla dott.ssa Maria Cristina Vallicelli e al dott. Enrico Maragno per la disponibilità a farmi visionare i materiali e a fornirmi molte informazioni preziose ai fini del mio studio. Un ringraziamento particolare è infine per tutti i soci e i volontari del GAV, per l'attività che portano avanti con passione e dedizione, senza i quali non sarebbe stata possibile la realizzazione di questa ricerca.

1. Manifestazioni del culto nel Veneto antico

Per introdurre l'argomento dello studio è bene cominciare con un inquadramento di quelle che sono le caratteristiche religiose e culturali dei Veneti, ovvero quella cultura che, a partire dal IX sec. a.C. (CAPUIS, GAMBACURTA 2015) fino alla romanizzazione dell'area (II-I sec. a.C.), si sviluppò nel territorio delimitato a Sud dal territorio polesano, ad Ovest dal Mincio, a Est dal Tagliamento, a Nord dall'imbocco della valle dell'Adige, fino alla valle del Brenta, l'alta valle del Piave e il Cadore, fino all'alta valle del Tagliamento (CAPUIS, GAMBACURTA 2015). Si tratta di una regione morfologicamente molto varia che comprende in primo luogo una vasta pianura solcata da fiumi (Po, Adige, Brenta, Piave, Tagliamento, Isonzo), ma anche un'importante area collinare (colli Euganei e Berici), una fascia prealpina (Monti Lessini, Cadore, Monte Grappa, Prealpi Bellunesi e Carniche) e

a Nord l'arco alpino con le Dolomiti e le Alpi Carniche e Giulie. Per quanto riguarda la periodizzazione di questa civiltà, gli studi di A. Prosdocimi (PROSDOCIMI 1881), poi ripresi da R. Peroni (PERONI ET ALII 1975), suddividono questo periodo che va dal IX¹ al I sec. a.C. in quattro "fasi atestine" in base all'analisi dei corredi funerari delle necropoli preromane della città di Este. Fra il IX e l'VIII sec. il territorio veneto è interessato da un significativo incremento demografico che porterà alla formazione dei suoi primi e maggiori centri (quali sono Este e Padova) e delle necropoli ad essi associate. Nel suo periodo di massima floridezza economica e culturale (VI-IV sec.), la popolazione veneta instaurò stretti rapporti con gli Etruschi, da cui assorbì varie influenze (CHIECO BIANCHI, TOMBOLANI 1988), e nei secoli successivi i contatti si intensificarono anche con i Galli e i Romani, fino ad arrivare alla completa romanizzazione dell'area tra II e I sec. a. C. (FOGOLARI 1988).

1.1. Gli spazi del culto nel Veneto antico

È dunque con la nascita dei primi nuclei urbani che ad un culto di carattere per lo più domestico e legato all'ambito funerario quale era quello diffuso nel territorio fino a quel momento (GAMBACURTA 2013), va a sovrapporsi una ritualità di tipo collettivo, legata ad aree sacre comunitarie. Risulta comunque piuttosto difficile delineare una panoramica coerente di quello che è il mondo religioso dei Veneti, in primo luogo per l'oscillazione tra mito, rito, simbolo e magia, tipica dell'ambito di studi relativo ai mondi ultraterreni e metafisici, tanto più perché le fonti scritte di riferimento sono praticamente assenti. La difficoltà è poi accresciuta dal fatto che nel territorio veneto sono quasi completamente assenti vere e proprie strutture edificate in pietra o terracotta, poiché i santuari veneti consistevano in generale di aree recintate all'aperto o strutture in legno ben delimitate e destinate alla divinità (GAMBACURTA 2013), il cui fulcro era un altare di cenere² attorno al quale si svolgevano i riti e sul quale venivano bruciati animali, celebrate libagioni e deposte offerte. A partire dal II-I secolo a.C., con l'intensificarsi dei rapporti con il mondo romano, si passerà invece a strutture in materiale non deperibile conformi a quelle presenti in questo diverso ambito culturale (DE MIN 2005). Come accennato, un importante influsso sulla religiosità dei Veneti, lo ebbe la tradizione religiosa etrusca, sia per l'introduzione ad una cultualità di tipo collettivo e dunque più istituzionalizzato rispetto a quella di carattere familiare già presente precedentemente, sia per l'acquisizione dell'assetto topografico secondo cui i santuari veneti andarono a disporsi sul territorio, pur mantenendo proprie peculiarità. Tipica del mondo veneto è infatti la grande varietà di situazioni

¹ Il IX sec. a.C. è il periodo in cui in tutta la penisola italiana vanno definendosi le varie culture assumendo fisionomie autonome (PERONI 1989).

² Gli altari di cenere sono strutture di accumulo, pluristratificate che alternano livelli di ceneri, carboni, resti di ossa calcificate e frammenti ceramici, delimitate alla base da una recinzione di elementi lapidei (cfr TIRELLI 2013).

culturali che si articolano nel territorio. Uniche testimonianze di culti all'interno dei centri urbani sono quelle di Padova (CAPUIS 2005), per cui Tito Livio fa riferimento ad un "vecchio tempio di Giunone", di cui però non sono mai state trovate effettive evidenze, e quella di Vicenza (ZAGHETTO 2003), per la quale è stata scavata un'area cultuale in Piazzetta San Giacomo. La maggior parte delle aree santuariali si sviluppavano invece in prossimità dei centri abitati (santuari periurbani) o nel loro territorio (santuari extraurbani), ed in questo caso legati maggiormente a funzioni di presidio territoriale e controllo delle vie di comunicazione e di commercio (DE MIN 2005). Vi sono poi alcuni luoghi sacri che sono rivolti non ad una realtà urbana, ma territoriale, posizionati in punti nodali di controllo dei confini con le popolazioni limitrofe o lungo importanti itinerari di transito commerciale e pastorale, di cui esempi emblematici sono il santuario di Lagole di Cadore (FOGOLARI, GAMBACURTA 2001) e quello di Lova di Campagna Lupia (GORINI 2011). L'area veneta infatti presenta una situazione idro-fluviale unica e particolare che faceva di questo territorio un punto nodale e di passaggio obbligato per collegare l'Europa centrale con l'Italia peninsulare, e dunque anche crocevia di culture di particolare interesse anche per quanto riguarda gli studi sulle pratiche religiose della zona in periodo pre-protostorico.

1.2. Il culto dell'acqua

In un quadro territoriale così fortemente caratterizzato dalla presenza di fiumi, bacini lacustri e lagune, e per il fatto che la religiosità veneta era strettamente legata alla natura, al mondo rurale e alla stagionalità, l'elemento acquatico non poteva che rappresentare un elemento fondamentale nelle diverse forme del culto locali. L'acqua infatti, da sempre percepita come elemento cosmogonico, origine di vita e fonte di rigenerazione, è portatrice di un grande potenziale economico che stimola l'insediamento nei suoi pressi, ma anche la comparsa di forme primarie di culto. Forme di culto dell'acqua erano presenti nell'area già dall'età del Bronzo (XVI-XIV sec. a.C.), di cui abbiamo testimonianza da deposizioni di oggetti in bronzo, spade, asce e vari altri beni di prestigio in corsi e specchi d'acqua³ (MALNATI, BIANCHIN 2001). L'acqua dunque, oltre ad essere oggetto del culto, fungeva da specifico strumento per la pratica cultuale, veicolo indispensabile per entrare in relazione con la divinità (CAPUIS 1994). Sullo svolgimento delle cerimonie rituali, le informazioni in nostro possesso sono purtroppo scarse, ma qualche dettaglio circa gli esiti di questi riti ci giunge dai depositi degli oggetti usati nel tentativo di entrare in rapporto con la divinità, poi defunzionalizzati e sepolti come dono votivo alla divinità stessa⁴; ne sono un esempio il centinaio di *simpula* trovati a Lagole o

³ Pratica diffusa all'epoca in Italia ed Europa centrale (cfr. BIANCO PERONI 1970), particolarmente rilevante in ambito veneto, teatro di fitto traffico commerciale.

⁴ Questo tipo di ritualità è particolarmente diffuso, ma non esclusivo, nei santuari in prossimità di acque termali solforose come sono quelli di Lagole e Montegrotto, che hanno anche funzioni di carattere terapeutico (cfr. CAPUIS 1994).

gli accumuli di coppe e tazzine fittili di San Pietro Montagnon (odierna Montegrotto). Il ruolo però preminente dell'acqua nella religiosità veneta è quello dell'acqua/divinità che diventa oggetto del culto, inteso nelle sue più ampie accezioni. In primo luogo la presenza di santuari presso corsi fluviali conferisce loro una funzione di controllo dei confini naturali e delle vie di comunicazione più frequentate, rendendoli dunque spesso anche luoghi di scambio ed empori commerciali. La grande potenzialità economica della condizione idro-geologica del territorio non era tuttavia garanzia di prosperità per gli abitanti dell'area, in quanto all'epoca i fiumi non erano arginati e dunque la loro portata soggetta alla stagionalità, una situazione dunque tanto favorevole quanto pericolosa, che doveva essere in ogni modo venerata e propiziata. Il concetto di fiume e acqua corrente riporta poi ad un'accezione ideologica più ampia, legata all'idea di "passaggio/guado", a cui si riferiscono anche cultualità legate a riti di iniziazione e di passaggio all'età adulta e ad altri legati alla fecondità ed alla gravidanza. Questo fatto è particolarmente evidenziato dal nome stesso di quella che è la più importante divinità del mondo veneto antico, *Pora/Reitia*⁵, particolarmente venerata nel santuario di Este, uno di più antichi del Veneto (attivo dal VII sec. a.C.) e unico centro scrittorio documentato dell'area. Il teonimo *Reitia*, infatti, può essere associato al significato di "approdo" e dunque suggerisce un'idea di divinità legata ai confini, mentre *Pora*⁶ indica invece un nome d'azione, legato al guado, al passaggio e al porto (PROSDOCIMI 1975).

1.3. Divinità e devoti

Il fatto che l'unico centro scrittorio del Veneto antico fosse il santuario di Reitia ad Este, non è un fatto di poca importanza, dal momento che i Veneti usavano la scrittura per enfatizzare tutto ciò che è sacro, e dunque la maggior parte delle iscrizioni venetiche a noi pervenute provengono da ambito santuarioale (MOIOLI, MASTROCINQUE 1992). Le dediche votive sono dunque la maggiore fonte in nostro possesso per lo studio della lingua venetica e per la conoscenza di quelle che erano le divinità venerate dai Veneti, sulle quali le fonti letterarie coeve e successive offrono scarse informazioni. Oltre alla già citata *Pora/Reitia*, grazie allo studio di oggetti votivi ed iscrizioni, sono emersi altri teonimi diffusi nell'area e questi risultano essere quasi tutti femminili, anche se non mancano nominativi anche maschili⁷, soprattutto nell'area del Veneto orientale⁸ (ad esempio a Lagole

⁵ Questa figura corrisponderebbe a una grande madre urania e ctonia assimilabile ad Era/Giunone-Artemide-Ecate del mondo greco-romano.

⁶ Probabilmente nome originario della divinità, di cui *Reitia* costituiva inizialmente solo l'epiteto, poi diventato nome autonomo (CAPUIS 1994).

⁷ L'attestazione di teonimi maschili nelle iscrizioni venete è in progressivo incremento, anche se non sempre la corrispondenza tra genere grammaticale e genere naturale è biunivoca (MARINETTI 2008).

⁸ Cfr. CAPUIS 2005.

e San Pietro Montagnon). Le attestazioni epigrafiche forniscono poi informazioni, oltre che sui teonimi, anche sugli antroponimi (in questo caso in prevalenza maschili), ovvero sulle tipologie di devoti che frequentavano i santuari (MARINETTI 2008). La differenziazione in aree di prevalenza di culto maschile (Veneto orientale) o femminile (Veneto occidentale) proposta da L. Capuis (CAPUIS 2005) non riguarda dunque solo le divinità oggetto di culto, ma anche la frequentazione dei santuari da parte dei devoti. Le attestazioni, seppur in incremento, sono comunque ancora scarse e sporadiche per riuscire a ricostruire un quadro organico della religiosità veneta o un suo *Pantheon* di riferimento (MARINETTI 2008). Con l'epoca della romanizzazione, alle divinità originarie locali andarono gradualmente a sostituirsi quelle greco-romane che presentavano le caratteristiche ad esse più prossime, anche se comunque persistettero tratti della tradizione precedente (MARINETTI 2008).

1.4. I principali centri santuariali

Come accennato precedentemente, nel mondo veneto le aree santuariali (tranne poche eccezioni e per quanto riguarda aspetti del culto domestico) si sviluppavano in prossimità o al di fuori del contesto abitativo urbano, ma ciò non vuol dire che essi non facessero riferimento ad un ben preciso centro territoriale, sia per quanto riguarda l'aspetto topografico che per le peculiarità culturali che li accomunavano o distinguevano. Già a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C., attorno a quelli che sono i due centri principali del Veneto, Este e Padova, iniziarono a delinearsi quelle che saranno le prime e più importanti aree santuariali: i santuari di *Pora/Reitia* e di Casale a pochi chilometri da Este (poi affiancati sul finire del secolo anche da Caldevigo e Meggiaro) e in territorio patavino San Pietro Montagnon (Montegrotto), legato in particolare al culto delle acque sananti. La realtà di Padova controlla anche i centri culturali di Altichiero e Lova di Campagna Lupia, posti a tutela dei confini e a controllo dell'approdo in laguna verso l'Adriatico. Ricerche archeologiche nel centro urbano di Padova non hanno fornito prove dell'esistenza del tempio dedicato a Giunone menzionato da Tito Livio⁹, mentre a Vicenza sono stati rinvenuti ex-voto che testimoniano l'esistenza, tra V e III-II sec., di un santuario urbano in Piazzetta San Giacomo (ZAGHETTO 2003). Di primaria importanza per il suo ruolo centrale come punto di snodo per i commerci è il santuario suburbano in località Fornace ad Altino, dove i materiali votivi presentano caratteristiche di commistione tipologica con aree diverse. Vi sono poi santuari che hanno carattere più territoriale, che non hanno legami particolari con una città, ma rappresentano luoghi di incontro e mediazione per popolazioni che occupano territori dalle caratteristiche morfologiche e climatiche più complesse, è il caso di Lagole di Calalzo, Villa di Villa e Monte Altare che si sviluppano in un ambiente montano, ma anche il santuario di Lova di Campagna Lupia, che, anche se beneficiato da una posizione di

⁹ Cfr. BOSIO 1994.

confine e di fondamentale nodo commerciale, sorge all'interno del disagiata ambito lagunare. Sono inoltre presenti sul territorio altri centri cultuali minori e stipi votive collegate o meno ai vari santuari¹⁰, probabilmente più legati alla segnalazione dei confini e ad un tipo di ritualità agraria. Nell'agro patavino sono infatti stati trovati una serie di bronzetti inizialmente identificati come sporadici, ma che potrebbero invece rappresentare, in associazione a segnacoli in materiale deperibile e dunque non sopravvissuti, una linea di confine tra una fascia di campagna suburbana e l'agro esterno destinato alla coltivazione (*Spazio designato e ritualità* 2008).

2. Bronzetti votivi dei santuari veneti antichi

2.1. Cenni tecnologici sulla lavorazione del bronzo¹¹

Gli oggetti votivi sono i materiali più utili a nostra disposizione per indagare quello che era il panorama religioso del Veneto antico; per lo più rinvenuti sporadicamente, erano in origine conservati nelle aree santuariali o in stipi votive. In particolare si è notato come la maggioranza degli ex-voto di ambito veneto consistano in materiali bronzei. Il bronzo è una lega metallica composta prevalentemente di rame e stagno, in uso a partire dagli inizi del II millennio a.C. Giungeva in Veneto già semilavorato, sotto forma di “pani” (*aes rude* o *aes signatum*), principalmente dalle zone del Trentino, mentre a partire dall'età del Ferro iniziò ad essere importato dai monti della Tolfa, in Etruria (CHIECO BIANCHI, TOMBOLANI 1988). Il materiale veniva in seguito trattato nei centri veneti da artigiani altamente specializzati e secondo diverse tecniche di lavorazione. Per oggetti di piccole dimensioni (statuette, borchiette, oggetti per l'abbigliamento, armi e utensili) veniva usata fusione piena: il metallo fuso era colato in stampi aperti (matrici monovalvi) i chiusi (matrici bivalvi) e successivamente rifinito a mano. Le parti cave si ottenevano ricorrendo ad un'“anima” in materiale refrattario, che veniva in seguito rimosso. Per i bronzetti di pregio era usata la tecnica della cera persa: veniva creato un modello in cera ricoperto di materiale refrattario, che una volta cotto e dunque essendosi sciolta la cera (che veniva fatta uscire tramite appositi canali di scolo), veniva riempito di metallo fuso, che si conformava secondo quello che era stata la sagoma in cera e poi rifinito a mano nei dettagli. Molto diffusa era anche la lavorazione di lamine di bronzo, che venivano battute a freddo (imbutitura) per la realizzazione di lamine votive, ganci per cinture, cinturoni da parata, scettri, pendagli e la maggior parte dei recipienti.

¹⁰ Gli ex-voto venivano solitamente appesi nelle aree santuariali per un certo periodo ed in seguito accumulati in fosse e sepolci per lasciare spazio nella struttura per altri oggetti votivi (cfr. GORINI 2011).

¹¹ Cfr. CHIECO BIANCHI, TOMBOLANI 1988; BUSON 2001.

2.2. Diffusione e aree di produzione

La larga diffusione della produzione di oggetti bronzei nel territorio veneto fa rientrare la regione nell'“area del bronzo” (COLONNA 1985), tipica delle zone etrusco-settentrionale, umbra, appenninica e adriatica, in contrapposizione con quella tirrenico-laziale-campana, in cui i materiali votivi erano soprattutto in terracotta. Potrebbe essere questo un indizio della permanenza nell'area di strutture ancora rigidamente controllate dalle aristocrazie, fortemente connotate da una supremazia gentilizia, mentre l'uso della terracotta, un materiale di valore molto inferiore rispetto al metallo, indicherebbe invece l'emergere del ceto medio¹² e di una partecipazione più popolare alle cerimonie religiose. Il bronzo infatti nel V secolo aveva anche una funzione premonetale, a fronte dei complessi scambi commerciali che all'epoca caratterizzavano l'area (DE MARINIS 1988). Nel corso del V sec. si diffonde l'uso, come succedeva anche nell'esperienza umbra ed etrusca, di donare alle divinità nei santuari statuette di bronzo miniaturistiche e lamine figurate¹³ che riproducevano immagini di uomini e animali. Questo fatto diede l'impulso alla nascita di officine artigianali specializzate nella produzione di oggetti per la pratica devozionale, in particolare di laboratori autonomi che traevano grande vantaggio economico dalla produzione di piccola plastica per la clientela locale. I bronzetti veneti erano accomunati da caratteri di fondo comuni, quali un'iconografia primitiva e un alto grado di schematicità, ma era possibile individuare fra di esse particolarità e specificità proprie di singole botteghe e legate ad aree diverse di fabbricazione e mercato. Si può notare infatti come all'interno del Veneto stesso gli oggetti votivi fossero esclusivi di una certa area, se non addirittura di un certo santuario: essi alludevano all'ideologia politico-sociale del culto (DE MIN 2005) e lasciavano intuire forme specifiche di riti peculiari di ogni centro. Per quanto riguarda inoltre la cronologia di questi oggetti, che non trovano riscontro in ambito funerario o abitativo in quanto propri della sfera del sacro, bisogna basarsi su valutazioni stilistiche che risultano essere piuttosto precarie, in quanto questi tipi erano molto schematici e ripetitivi, ed inoltre il conservatorismo e la cristallizzazione iconografico-tipologica (usuale quando si lavora in campo religioso) permettono un inquadramento soltanto generico e che spesso abbraccia un arco cronologico talmente ampio da essere poco significativo (CAPUIS 2005). Il periodo di maggiore fioritura di queste manifestazioni artistiche è comunque quello compreso tra IV e II sec. a.C., e la produzione continuerà a lungo anche in epoca romana (FOGOLARI 1988). Di grande rilievo da questo punto di vista sono gli scavi dei santuari di Meggiaro ad Este e di Altino in località Fornace, in quanto sono stati fra i pochi interventi stratigrafici sistematici in luoghi di culto preromani (CAPUIS, GAMBACURTA 2001; RUTA SERAFINI 2002).

¹² Cfr. CAPUIS 2005.

¹³ Il metallo veniva donato anche sotto forma di *aes rude*, forse come fonte di approvvigionamento per le botteghe artigiane locali (cfr. DE MARINIS 1988; SALERNO 2002).

Questi studi hanno infatti permesso di analizzare in stratigrafia gruppi di oggetti votivi (tra cui anche bronzetti) che precedentemente erano sempre stati considerati sporadici o studiati nell'ambito scavi di vecchia data e quindi limitati dalla metodologia dell'epoca, dunque impossibili da inserire in un quadro cronologico e stratigrafico significativo. Le analisi stratigrafiche sono dunque state in grado di collocare la presenza di bronzetti votivi nel santuario di Altino-Fornace a partire dal V secolo (CAPUIS, GAMBACURTA 2001), mentre in quello di Meggiaro già dal VII-VI secolo a.C. (SALERNO 2002).

Grazie allo studio di questi materiali si sono potute individuare tre aree principali di produzione di bronzi votivi (CHIECO BIANCHI 1988): una Sud-occidentale rientrante nella sfera politico-culturale di Este, caratterizzata da una forte componente femminile¹⁴ e da un mercato che arrivava fino all'area etruschizzata del mantovano, una Nord-orientale¹⁵, dipendente dal centro di Padova, dove si presenta una componente prevalentemente maschile¹⁶ e che estende l'esportazione dei bronzetti nell'area adriatica costiera (nei centri di Altino, Adria e fino a Ravenna), vi è poi l'area della valle del Piave, che espande la sua influenza culturale e commerciale nell'agro concordiese e friulano. Queste aree di produzione e diffusione non rappresentano però ambiti fra loro impermeabili, ma sono teatro di frequenti scambi di carattere culturale ed economico, che portano inevitabilmente a contaminazioni e commistioni tra le varie tradizioni produttive ed iconografiche.

2.3. *Gli ex-voto*

Gli ex-voto sono oggetti donati alla divinità come richiesta d'aiuto (*do ut des*) o per ringraziamento (*do quia dedisti*). Per la maggior parte si trattava di votivi "per destinazione", ossia oggetti a specifica destinazione votiva, prodotti da un artigianato specializzato, soprattutto nei pressi dei santuari; era però usuale deporre nei santuari anche oggetti di uso comune, che assumevano valore sacrale solo al momento della deposizione da parte del devoto (votivi "per trasformazione"¹⁷). L'attività delle prime botteghe locali risale a fine IV-V sec. a.C. e la produzione era limitata a poche tipologie (CHIECO BIANCHI, TOMBOLANI 1988), quasi sempre riferibili alla condizione sociale della persona che donava il bronzo alla divinità. La forma di devozione più spontanea era dunque quella di offrire alla divinità un'immagine de sé, esibendo o accentuando il proprio status, rango, sesso o età, in atto di preghiera e offerta. Gli uomini si rappresentavano come semplici devoti o

¹⁴ La ritualità è legata al passaggio alla maggiore età e all'iniziazione, di particolare interesse è la produzione di lamine figurate rappresentanti teorie di uomini e donne e processioni (a Este e Vicenza). Cfr. CAPUIS 2005.

¹⁵ L. Capuis fa notare come il confine culturale ed iconografico fosse rappresentato dal corso del Brenta. (CAPUIS 1999).

¹⁶ La ritualità, che coinvolge anche l'area transalpina (Lagole) è legata all'acqua in quanto elemento sanante, ed è assimilabile alle manifestazioni del mondo retico (cfr. CAPUIS 2005).

¹⁷ Cfr. MOREL 1992.

offerenti, come atleti oppure come guerrieri a piedi o a cavallo, in riposo (tipo lagoliano) o in assalto (tipo patavino)¹⁸. Le figure femminili erano invece rappresentate come spose e madri, le più semplici indicando sommariamente i tratti anatomici, altre adornate con vesti e ricchi monili, in questo ultimo caso identificate spesso anche come divinità o figure sacerdotali, soprattutto nel caso presentino il capo coperto. Oltre alle figure intere, vi è poi una ricca produzione (soprattutto in lamina, ma anche in fusione piena, di *partes pro toto*, ossia di singoli oggetti che rappresentano il mondo maschile (armi, scudi, cinturoni, etc.) o femminile (vestiti, oggetti per la tessitura e filatura, etc.); a Este è poi presente in modo peculiare l'uso di offrire alla divinità gli oggetti utilizzati per l'insegnamento e la pratica della scrittura (CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002), ad evidenziare ancora una volta l'importanza fondamentale del santuario in quanto unico centro scrittoria del Veneto. Fra i bronzetti raffiguranti animali, quelli di gran lunga più numerosi sono quelli che riproducono cavalli (CHIECO BIANCHI, TOMBOLANI 1988), in quanto questo animale ricopriva una fondamentale funzione economica e simbolica nel mondo veneto: già dalle fonti antiche infatti i Veneti erano associati alla fama dei cavalli da corsa che allevavano (PEZZELLE 2016) e diffusi in ambito veneto sono i ritrovamenti di vere e proprie sepolture rituali di cavalli (PETRUCCI 2005). Un'ultima produzione di bronzetti era poi scarsamente attestata dagli ex-voto anatomici (CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002), ovvero la riproduzione di organi o singole parti del corpo, umano o animale, che venivano offerte nei santuari, soprattutto quelli legati a riti di tipo salutare (ad esempio Lagole e Montegrotto) per chiedere alla divinità di preservare la prosperità di quella singola parte o degli allevamenti (CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002). Se in epoca veneta, infine, erano completamente assenti le attestazioni di rappresentazioni di dei (il Veneto rimane sostanzialmente aniconico almeno fino al tardo IV secolo a.C., con l'avvento della romanizzazione alle figure di devoti andarono gradualmente a sostituirsi quelle di divinità (CHIECO BIANCHI, TOMBOLANI 1988).

3. Le ricerche di Villadose

3.1. I bronzetti di Villadose e l'attività del GAV

I materiali oggetto dello studio consistono in 35 bronzetti votivi figurati provenienti da attività di ricerche di superficie nel territorio polesano e attualmente conservati presso il Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO). Queste ricerche sono portate avanti dal 1988 dal Gruppo

¹⁸ I guerrieri in riposo presentano il braccio destro sollevato ad angolo retto e una fessura sul palmo della mano per reggere la lancia in verticale, quelli in assalto invece hanno le braccia aperte e un foro in corrispondenza della mano destra per reggere la lancia in orizzontale (cfr. PASCUCI 1990), questi tipi sono caratteristici delle zone rispettivamente di Lagole e Padova, mentre tipologie ibride sono molto frequenti presso il santuario di Altino (cfr. CAPUIS 1999).

Archeologico di Villadose (GAV), un'associazione di appassionati di archeologia presieduta dal dottor E. Maragno che, oltre a lavorare sul campo con attività di ricognizione di superficie, ha in gestione il Museo. Il territorio non era mai stato interessato prima da ricerche metodiche per poter ricostruire il popolamento antico della regione, ma solo da rinvenimenti casuali da parte dei contadini che abitavano la zona già a partire dal XV sec¹⁹. L'area, insediata fin dal X-IX sec. come fulcro del popolamento nel Veneto con il "sistema Frattesina" (CAPUIS, GAMBACURTA 2015), venne quasi completamente abbandonata fra VIII e VII sec. sia a causa della mutata situazione politica internazionale, ma soprattutto a causa degli sconvolgimenti idrogeologici che interessarono la zona²⁰; dopo due secoli di abbandono il Polesine venne ripopolato nell'ottica della formazione di un comparto etrusco a Nord del Po, con Adria e Forcello come centri vitali (CAPUIS, GAMBACURTA 2015). Adria acquisì in seguito ulteriore importanza in epoca romana in quanto fondamentale nodo viario collegato con Aquileia e Ravenna dalla via Popillia, con Padova tramite la via Annia e con Verona tramite una strada che passava per Gavello. La via di Villadose (BOTTAZZI, CALZOLARI 1990-91) invece consisteva in un tratto del tragitto che permetteva ai viaggiatori provenienti da Modena e Bologna di raggiungere Aquileia evitando di passare da Este e Padova, che poi si raccordava con la via Popillia a Nord di Adria.

3.2. Indagini a Villadose

Le prime indagini (1988-1995) si estesero su un'area di circa 90 chilometri quadrati, in antico parte della centuriazione di Adria, limitata a Nord dall'Adige, a Sud da un paleoalveo del Po che corrisponde all'odierna strada che collega Sant'Apollinare, Ceregnano, Pezzoli e Cicese, a Ovest da un altro paleoalveo del Po corrispondente alla strada che da Rovigo porta a Mardimago e San Martino di Venezze, e a Est dalla strada che congiunge Beverare con Ca' Emo e Cicese. Dopo un accurato studio bibliografico, cartografico²¹ e dei toponimi, si è riusciti ad indagare circa il 90% dell'area presa in considerazione, e a individuare 330 siti che coprono un arco cronologico che va dall'età del Bronzo al Medioevo (GRIGATO, MARAGNO 1996). I siti sono stati localizzati e caratterizzati attraverso l'annotazione di informazioni riguardanti le classi di materiali raccolte durante le uscite su schede precedentemente messe a punto. In questo territorio caratterizzato da un'agricoltura intensiva, quale è il Polesine, l'esame del terreno è stato condotto in relazione al tipo di coltura presente nelle diverse

¹⁹ Cfr. MARAGNO 1993 pg. 37.

²⁰ Il periodo di transizione tra età del Bronzo ed età del Ferro rappresenta lo specifico *range* cronologico che vide le maggiori trasformazioni idrogeologiche che presto portarono all'estinzione della diramazione del Po di Adria (BALISTA 2013).

²¹ In particolare dello studio cartografico e delle fotografie aeree si occuparono il Prof. Tozzi e il Dr. Peretto, anche in relazione al progetto *Atria* e *Atria 2* (*Atria* 1989; PERETTO 1996), per il censimento delle emergenze archeologiche nel territorio polesano.

aree di ricerca, sfruttando il momento post- aratura e di livellamento del terreno prima della semina²²: è questo infatti il momento più favorevole per l'ispezione archeologica in quanto la visibilità degli oggetti portati in superficie è maggiore, soprattutto se si sanno sfruttare la luce radente dell'alba o del tramonto o i fattori meteorologici, come la pioggia, che "lava" gli oggetti rendendoli meglio individuabili (MARAGNO 1993). Tuttavia ogni passaggio dei pesanti mezzi usati per l'agricoltura espone i materiali archeologici o eventuali strutture conservate nel sottosuolo a un enorme rischio di danneggiamento e per questo devono essere raccolti e indagati tempestivamente. Dopo le prime fruttuose ricerche, per divulgarne i risultati, il GAV ha realizzato una mostra didattica permanente (inaugurata nel 1990)²³ che viene periodicamente aggiornata e arricchita con i ritrovamenti delle indagini che sono proseguite negli anni anche oltre i confini comunali, oltre ad organizzare convegni e, ogni anno dal 1996, una grande rievocazione storica, che grazie all'archeologia sperimentale permette agli abitanti di Villadose di scoprire come vivessero i coloni romani della centuriazione nel I sec. d.C.

Le attività del GAV, organizzate in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Verona, Rovigo e Vicenza e dal Museo dei Grandi Fiumi, sono dunque state una risorsa preziosa per l'ampliamento delle conoscenze sul popolamento del territorio polesano, ambito che ora risulta poco leggibile per gli sconvolgimenti idrogeologici che hanno interessato l'area in epoca medievale²⁴. La maggioranza delle testimonianze archeologiche riguardano l'epoca romana, ma di interesse sono anche ritrovamenti più antichi come la concentrazione di materiali dell'età del Ferro nella zona di San Cassiano²⁵ o il ritrovamento in numerosi siti di oggetti votivi veneti in bronzo, che attestano l'espansione dei Veneti in quest'area, generalmente più associata prima alle culture terramaricole, e in seguito all'ambito etrusco-padano (PERETTO 2000). Questi oggetti risultano impossibili da contestualizzare in assenza di uno scavo, ma sono presumibilmente relativi a piccole stipi rurali, a forme di consacrazione di nuove terre da destinare ad attività agricole oppure alla stesura della rete viaria di quello che nella seconda metà del I sec. a.C. diventerà il decumano della centuriazione (BONOMI 1993).

²² Il territorio è interessato soprattutto da colture intensive di tipo cerealicolo (frumento, mais, barbabietola, canapa e colture foraggere) con avvicendamento biennale, che prevedono differenti tempistiche di preparazione del terreno e semina (TRECCANI 2007).

²³ Il catalogo della mostra permanente è stato pubblicato nel 1993 assieme agli atti del convegno *La centuriazione dell'agro adriese* (Villadose, 13 giugno 1992), a cura del dott. E. Maragno (MARAGNO 1993).

²⁴ Cfr. PERETTO 2000.

²⁵ L'area è stata oggetto di scavo da parte delle Università di Pavia e Ferrara (1994-98) sotto la direzione di M. Harari. Cfr. HARARI 2000.

Nella carta che segue (*fig. 1*), che evidenzia l'area indagata fino al settembre 2011, sono stati individuati i siti di ritrovamento dei bronzetti oggetto dello studio. In legenda sono annotati i nomi delle località di rinvenimento e il numero di bronzetti trovati in ognuna. Non sono segnalati i bronzetti 7, 9, 13, 28, 29, 30, in quanto privi di una siglatura che indichi anche il sito preciso di rinvenimento, e il bronzetto 1, trovato a Sud del Canal Bianco, in località Fenile Campanaro, nel comune di Crespino (RO), fuori dalla centuriazione di Villadose.

CARTA DEI SITI

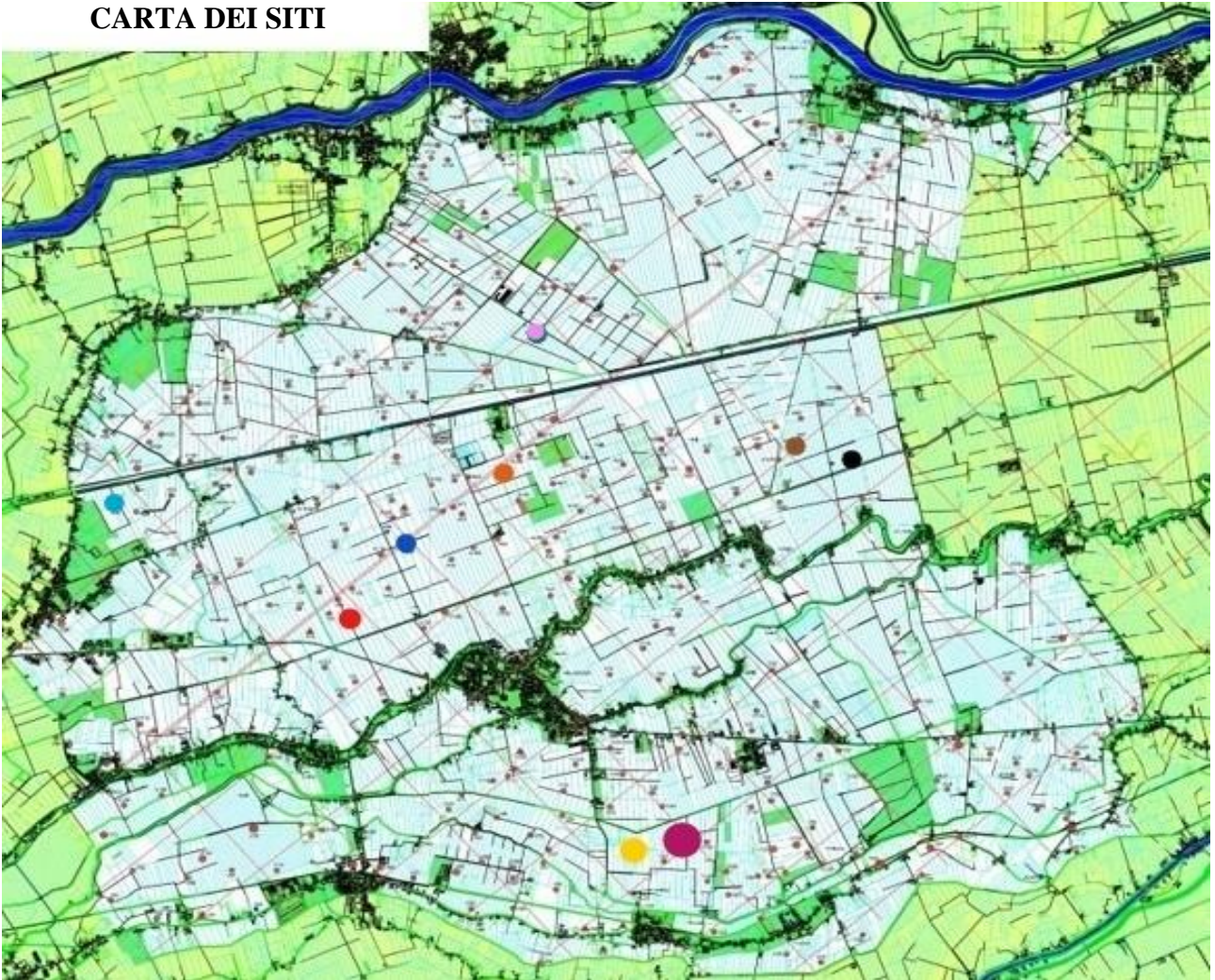


Figura 1, Legenda:

- V54 (14 bronzetti) • V11 (5 bronzetti) => loc. CARTIRAGO
- V7 (2 bronzetti) => loc. ROVIGATA
- A9 (2 bronzetti) => loc. CA' MOTTE
- A11 (1 bronzetto) => loc. BARCHESSA
- A51 (1 bronzetto) => loc. BARBARIGHE
- A62 (1 bronzetto) • A86 (1 bronzetto) => loc. SANT'ANTONIO
- A7 (1 bronzetto) => loc. SARZANO

4. I bronzetti di Villadose

Fra i tipi iconografici presenti fra i bronzetti di Villadose vi è quello tipicamente veneto, con probabile centro di produzione a Padova, ma con dilatazioni in tutta la regione²⁶ fino al territorio ferrarese (ZAMPIERI 1986), del guerriero a cavallo. Di questa produzione che conferma la fama goduta dal cavallo veneto in tutto il mondo antico, attestata anche dalle fonti letterarie, fanno parte i due cavalieri 34 e 35 trovati rispettivamente in località Ca' Motte e in località Barchessa. In base al confronto con i cavalieri di Padova (ZAMPIERI 1986), Este (FOGOLARI 1988; CHIECO BIANCHI 2002) e Lagole (FOGOLARI, GAMBACURTA 2001), questi votivi si possono datare tra V e IV sec. a.C.

Sempre ad una produzione di ambito patavino, più schematica di quella naturalistica tipica di Este, si rifanno le cinque statuette femminili con gonna a campana e strettamente avvolte da un lungo mantello: 23, 24, 25, 26, 27. Queste figure presentano il capo coperto da un manto che lascia scoperti solo il viso e il petto, e sono perciò da identificare come appartenenti all'ambito sacrale, si tratta dunque probabilmente della riproduzione di dee o sacerdotesse. La presenza di queste statuette in Polesine probabilmente indica l'area come appartenente alla rete di scambi culturali e commerciali che legava il sistema Padova-Altino con la costa romagnola²⁷ e partecipe di quel sentire comune che legava le zone altoadriatiche (CAPUIS 1999 pg. 302). Anche questa è una produzione riferibile al V-IV sec. a.C. (ZAMPIERI 1986, N. 69-71-72).

Le figure di devoti oranti fuse in matrice monovalve, sia maschili²⁸ (5) che femminili²⁹ (11, 12), estremamente schematiche ed essenziali, trovano riscontro in una produzione molto corrente nelle officine di Padova tra V e III secolo a. C.³⁰ Allo stesso arco cronologico sono riferibili anche le statuette in fusione bivalve rappresentanti devoti offerenti (6, 7, 8), anche se presentano certo una struttura più elaborata: le braccia aperte e avanzate con le mani "a paletta" (solo 7 e 8) che

²⁶ Questa tipologia di bronsetto votivo è presente in tutti i maggiori centri paleoveneti, ad esempio quelli conservati a Padova (ZAMPIERI 1986, N. 81-120; ZAMPIERI, LAVARONE 200, N. 33-53), Este (FOGOLARI 1988, fig. 139; CHIECO BIANCHI 2002), Pieve di Cadore (FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, N. 36), Torcello (TOMBOLANI 1981a, N. 45-49), Verona (FRANZONI 1980, pp. 199-203).

²⁷ Significativo è il ritrovamento di quattro statuette di questo tipo al di fuori dell'area veneta, a Ravenna (*Formazione della città II* 1987, figg. 200-202).

²⁸ Cfr. TOMBOLANI 1981, N.36-39; ZAMPIERI 1986, N. 61-62-63; CHIECO BIANCHI 2002, N.1-2.

²⁹ Cfr. ZAMPIERI 1986, N. 64-65.

³⁰ Cfr. a Padova, ZAMPIERI 1986 pp. 133-138.

probabilmente reggevano un dono da offrire alla divinità³¹. Si tratta di una produzione molto diffusa e standardizzata che copre un *range* cronologico molto ampio, tra fine V e III secolo a.C.

La maggioranza dei bronzetti in esame riproduce guerrieri in assalto, secondo quella che è l'iconografia tardo-classica tipica patavina, ma diffusa in tutto il Veneto orientale³²: poggianti sulle gambe divaricate, con le braccia aperte e una di esse forata per reggere la lancia in orizzontale. 1 è il bronzetto che più aderisce a questo tipo iconografico, mentre vi è un gruppo che presenta la particolare caratteristica di indossare una corta tunica³³, mentre di norma si tendeva a rappresentare nudi i guerrieri per esaltarne la virilità. Il più identificabile tra questi, seppur frammentario, è 17, di cui sono ben distinguibili le braccia aperte, di cui una forata, l'orlo della tunica che termina sotto i fianchi e l'impianto delle gambe divaricate. Per quanto riguarda 18, 19, 20, 21 e 22 è conservata solamente la parte del bacino, in cui è ben distinguibile solo l'orlo della tunica. Si tratta probabilmente di oggetti spezzati di proposito nell'ambito di qualche particolare cerimonia rituale. Dei guerrieri in assalto realizzati in matrice monovalve 2, 3 e 4 si è invece conservata la parte del busto e della testa, che non permette di identificarli come ammantati o meno. Anche per questa classe di bronzetti l'arco cronologico da prendere in considerazione è piuttosto ampio e va dal V al III secolo a.C.

È stato poi trovato un altro gruppo di bronzetti spezzati di proposito (28, 29, 30, 31, 32, 33), donazioni di *partes pro toto* che riproducono gonne, manti e parti di vestiario che rimandano al mondo femminile, che in alcuni casi potrebbero essere classificate come ex-voto anatomici di parti di figure femminili, come Chieco Bianchi ha identificato la statuetta IG 11055 dal santuario di *Reitia* ad Este³⁴. Ex-voto anatomico è invece per certo il sottilissimo bronzetto conformato a forma di piede e parte di gamba 16. Per il momento è l'unico ritrovamento di questa tipologia in tutta l'area esplorata, ma d'altra parte gli ex-voto anatomici sono in generale poco presenti in tutto il panorama veneto (CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002).

Un ultimo gruppo invece consiste di cinque figurine per le quali non è possibile definire con certezza se si tratti di guerrieri o devoti in quanto 14 e 15 risultano mutili e in avanzato stato di deterioramento, per 9 e 13 è conservata solo la parte inferiore del corpo a partire dal ventre e 10 consiste in una testa maschile.

³¹ Cfr. TOMBOLANI 1981, N. 40; ZAMPIERI 1986, N. 59; CAPUIS, GAMBACURTA 2001, N.37-39; CHIECO BIANCHI 2002, N. 4-5-6.

³² Per i bronzetti di Padova cfr. ZAMPIERI 1986, pp. 104-116, per quelli di Este CHIECO BIANCHI 2002 pp.50-51 (Tav. 8-9).

³³ Per i bronzetti di guerrieri ammantati cfr. CHIECO BIANCHI 2002, N.19-29.

³⁴ Cfr. CHIECO BIANCHI 2002, N.137-165.

5. Catalogo

Il catalogo è stato redatto elencando prima i bronzetti ignudi, poi quelli ammantati ed infine i cavalieri. All'interno di questi gruppi sono descritte prima le figure maschili, poi quelle femminili e per ultime quelle per le quali non è possibile determinare il sesso. Le statuette sono state quasi tutte siglate in fase di precatalogazione con un numero identificativo che segnala anche la località di rinvenimento, e a cinque di esse è stato assegnato anche un numero IG. Due bronzetti non sono contrassegnati da nessuna siglatura, perciò per distinguerle sono segnalate con il simbolo --. I materiali sono tutti inediti, ma per alcuni sono state pubblicate le fotografie ed in alcuni casi brevi descrizioni nel catalogo della mostra didattica permanente allestita nel Museo della Centuriazione Romana di Villadose dal GAV (MARAGNO1993).

Bronzetti ignudi

1. Guerriero in assalto

N.: VC 66; Alt. 4,4; largh. braccia 1,6

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo della parte finale degli arti inferiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Fenile Campanaro, Crespino (RO).

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina maschile è rappresentata ignuda, stante e rigidamente frontale, secondo lo schema del guerriero in assalto tipico dell'area padovana. La testa, allungata e quasi cilindrica, si poggia su un collo indistinto e non presenta tratti che caratterizzino in lineamenti del viso. Le braccia sono aperte e molto piccole: il destro conformato a spatola con foro passante nel quale era infilata una lancia, ora mancante; il sinistro è formato da una breve appendice rialzata a cui era fissato forse uno scudo, anch'esso mancante. Il busto è corto e il sesso espresso tramite una leggera sporgenza. Le gambe sono divaricate e mancanti entrambe di una breve parte finale. Non ci sono tracce di rifiniture a lima sul retro della figura né in corrispondenza delle sbavature dovute alla fusione.

Inedito.



2. Guerriero in assalto

N.: V54 27; Alt. 3,2; largh. braccia 1,1

Bronzo, fusione in matrice monovalve. Mutilo arti superiori e inferiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina maschile è rappresentata ignuda, rigidamente frontale secondo lo schema arcaico della piccola plastica veneta. La testa a pallottola non presenta lineamenti distinguibili che definiscano il volto. Le braccia, ridotte a moncherino sono aperte: il destro con foro passante per l'inserimento della lancia, il sinistro probabilmente orizzontale. Il tronco sottile è interrotto sopra l'altezza dell'ombelico. Retro piatto.

Inedito.



3. Guerriero in assalto

N.: V54 28; Alt. 3,2; largh. braccia 1,4

Bronzo, fusione in matrice monovalve. Mutilo di arti superiori e inferiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina maschile è rappresentata ignuda, rigidamente frontale secondo lo schema arcaico della piccola plastica veneta. La testa tonda non presenta lineamenti distinguibili che caratterizzino il volto. Le braccia, ridotte a moncherino sono aperte: il destro, in analogia con gli altri bronzetti, presumibilmente con foro passante per l'inserimento della lancia (è sollevato e piuttosto ingrossato rispetto all'altro), il sinistro orizzontale. Il corpo è spezzato sopra l'altezza dell'ombelico. Retro piatto.

Inedito.



4. Guerriero in assalto

N.: V11 18; Alt. 2,9; largh. braccia 1,5

Bronzo, fusione in matrice monovalve. Mutilo di arti superiori e inferiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina maschile è rappresentata ignuda, rigidamente frontale secondo lo schema arcaico della piccola plastica veneta. Sulla testa tonda sono distinguibili e due occhi incisi e un breve solco orizzontale che indica la bocca. Le braccia, ridotte a moncherino sono aperte: il destro con foro passante per l'inserimento della lancia il sinistro orizzontale. Il corpo è spezzato sopra l'altezza dell'ombelico. Retro leggermente convesso.

Inedito.



5. Devoto

N.: V11 14; Alt. 4,7; largh. braccia 1,5

Bronzo, fusione in matrice monovalve. Mutilo degli arti superiori e inferiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina maschile è rappresentata ignuda, stante e rigidamente frontale. La testa, leggermente schiacciata, si poggia su un collo piuttosto largo ed è caratterizzata da due solchi orizzontali ad indicare probabilmente la fronte e la bocca. Le braccia, di cui la destra è ridotta a moncherino e la sinistra è completamente mancante, sono aperte. Il busto è molto allungato e si allarga leggermente in modo graduale fino ai fianchi. Il sesso è ben evidenziato. Le gambe, entrambe mancanti, erano divaricate. Il retro è piatto.

Inedito.



6. Devoto

N.: A7 15; Alt. 5,8; largh. braccia 3,5

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo degli arti inferiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Sarzano, Villadose (RO).

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina maschile è rappresentata ignuda, stante e rigidamente frontale. La testa allungata si poggia su un largo collo indistinto ed è caratterizzata da un lungo e grosso naso. Le braccia sono aperte e sollevate, nella posizione tipica dell'orante. Il busto è slanciato, il sesso ben evidenziato e le gambe, di cui la destra completamente mancante e la sinistra ridotta a moncherino, sono divaricate. Il retro non presenta particolari caratterizzazioni anatomiche.

Inedito.



7. Devoto

N.: 11; Alt. 7,0; largh. braccia 4,0

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo della gamba destra.

Luogo di rinvenimento: Polesine.

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina maschile è rappresentata ignuda, stante e rigidamente frontale. La testa a pallottola si poggia su un lungo collo ed è caratterizzata da due solchi verticali ad indicare i tratti del viso. Le braccia sono aperte nella posizione tipica dell'orante o dell'offerente e terminano con due grandi mani a paletta. Il busto è slanciato, il sesso non evidenziato e le gambe, di cui la destra completamente mancante, sono divaricate e la gamba rimanente termina con un corto piede. Il retro presenta qualche rifinitura a lima.

Inedito.



8. Devoto

N.: IG 207732 (10); Alt. 6,9; largh. braccia 4,1

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo della gamba destra.

Luogo di rinvenimento: loc. S. Antonio, Villadose (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina maschile è rappresentata ignuda, stante e rigidamente frontale. La testa a pallottola si poggia su un lungo collo ed è caratterizzata da un solco orizzontale ad indicare la bocca. Le braccia sono aperte nella posizione tipica dell'orante o dell'offerente e terminano con due grandi mani a paletta. Il busto è slanciato, il sesso indicato da una leggera sporgenza e le gambe, di cui la destra completamente mancante, sono divaricate e la gamba rimanente termina con un corto piede. Il retro presenta qualche rifinitura a lima.

Bibliografia: MARAGNO 1993, pp. 129; 338-339



9. Guerriero/devoto

N.: 24; Alt 4,0; largh. braccia 1,8

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutila di tutta la parte superiore.

Luogo di rinvenimento: Polesine.

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura è rappresentata ignuda, stante e frontale. Il bronzetto è conservato solo per la parte inferiore della figura, dal ventre in giù, e perciò non è possibile identificare con sicurezza se faccia parte della tipologia iconografica del guerriero o di quella del devoto. Il sesso è ben evidenziato, le gambe sono divaricate, anatomicamente abbastanza dettagliate nella rappresentazione delle ginocchia e terminano entrambe con un piede appena accennato. Il retro non presenta particolari caratterizzazioni anatomiche.

Inedito.



10. Testa di guerriero

N.: V54 33; Alt. 1,4; largh. max. 0,8

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutila della parte inferiore del corpo, dal collo in giù.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

Il bronzetto consiste in una testa a pallottola maschile che si poggia su un collo ben distinto; i lineamenti del viso sono individuati tramite una lieve sporgenza per il naso e tre rientranze ad indicare gli occhi e la bocca. Una ristretta area sulla sommità della testa è appiattita, forse per la possibilità di aggiungere un'appendice. Il retro non presenta particolari segni di lavorazione.

Inedito.



11. Devota

N.: V54 22; Alt. 5,4; largh. braccia 2,4

Bronzo, fusione in matrice monovalve. Mutila degli arti superiori e inferiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura è rappresentata ignuda, stante e rigidamente frontale. La testa piriforme si poggia su un collo largo poco distinto; i lineamenti del viso non sono riconoscibili tranne che per un solco nella zona della fronte, forse indicante il limite dei capelli; le braccia ridotte a moncherino sono alzate perpendicolarmente al corpo, il tronco è allungato e lievemente allargato alla base, dove i genitali

sono rappresentati tramite un solco verticale. Le gambe, mutile entrambe sopra al ginocchio, sono divaricate. Retro piatto.

Inedito.



12. Devota

N.: V54 23; Alt. 6,9; largh. braccia 1,7

Bronzo, fusione in matrice monovalve. Mutila degli arti superiori e della gamba sinistra.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura è rappresentata ignuda, stante e rigidamente frontale. La testa piriforme risulta essere molto appiattita, probabilmente a causa della consunzione e si poggia su un collo indistinto; i lineamenti del viso sono caratterizzati da un solco orizzontale probabilmente rappresentante la bocca. Le braccia ridotte a moncherini sono sollevate perpendicolarmente al corpo, il tronco è allungato e lievemente allargato alla base, dove i genitali sono rappresentati tramite un solco verticale. Le gambe, di cui la destra è integra e la sinistra mutila da poco sotto il bacino, sono divaricate. Retro appiattito nella parte superiore fino all'altezza del bacino.

Inedito.



13. Guerriero/devoto

N.: IG 207735; Alt 3,6; largh. max. 1,8

Bronzo, fusione in matrice monovalve. Mutila degli arti superiori e inferiori.

Luogo di rinvenimento: Polesine.

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

Quello che rimane di questo bronzetto è l'area del bacino e parte delle gambe di una figura non identificabile se maschile o femminile in quanto il sesso non è espresso. Il busto è squadrato e le gambe tubulari ben separate sono entrambe mutili, la destra all'altezza del ginocchio e la sinistra è invece solo appena accennata. La superficie è lisciata a lima. Il retro è leggermente concavo nella parte del busto.

Inedito.



14. Guerriero/Devoto

N.: V54 34; Alt. 4,1; largh. braccia 2,1

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo di testa, arti superiori e arti inferiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina è rappresentata ignuda, stante e rigidamente frontale. La testa è mancante e le braccia aperte, di cui la destra è completamente mancante e la sinistra ridotta a moncherino. Il busto è slanciato, il sesso non indicato e le gambe, di cui la destra ridotta a moncherino e la seconda completamente mancante, sono divaricate. Non è possibile definire se si tratti di una figura maschile o femminile. Tutta la superficie del bronzetto è piuttosto deteriorata, in modo particolare nella parte retrostante.

Inedito.



15. Guerriero/devoto

N.: V54 25; Alt 4,6; largh. braccia 1,1

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutila degli arti superiori e inferiori. Superficie molto deteriorata.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura è rappresentata ignuda, stante e frontale. La mancanza di arti superiori ed inferiori impediscono di individuare con esattezza a quale tipologia iconografica faccia riferimento il bronzetto. Nonostante l'evidente deterioramento della superficie dell'oggetto, sulla testa squadrata e poggiante su un collo indistinto si possono distinguere gli occhi e la bocca ottenuti probabilmente tramite punzonatura. Il tronco è allungato e si interrompe appena sotto il bacino, dove le due gambe sono ridotte a moncherini. Non è possibile definire se si tratti di una figura maschile o femminile. Il retro, anch'esso compromesso, presenta una lavorazione solo accennata.

Inedito.



16. Piede

N.: V54 19; Alt. 2,0; largh. 2,6

Bronzo, fusione in matrice monovalve.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

Il bronzetto rappresenta un piede e la caviglia su cui esso si innesta. Si tratta di un ex-voto anatomico, ossia un oggetto che riproduce una parte del corpo per cui il devoto chiede protezione e salute alla divinità offrendoglielo in dono. La superficie è lisciata e il bronzetto molto sottile. L'oggetto sembra spezzato abbondantemente sopra la caviglia, si può dunque supporre che inizialmente fosse rappresentata tutta la gamba.

Inedito.



Bronzetti ammantati

17. Guerriero in assalto

N.: V54 24; Alt. 3,6; largh. braccia 1,4

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo di testa e arti superiori e inferiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina maschile è rappresentata abbigliata con una tunica corta e attillata, rigidamente frontale secondo lo schema arcaico in uso nella piccola plastica veneta. Priva della testa, il collo risulta essere piuttosto largo. Le braccia, ridotte a moncherino sono aperte: il destro con foro passante per l'inserimento della lancia, il sinistro orizzontale. Il corpo è slanciato è coperto da una tunica aderente che termina sotto le anche. Le gambe sono entrambe mancanti, ma presumibilmente erano divaricate. Retro piatto.

Inedito.



18. Guerriero in assalto

N.: V54 29; Alt. 2,5; largh. max. 1,9

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutila di tutta la parte superiore al ventre e della parte inferiore delle gambe.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina, probabilmente analoga a V54 24, è rappresentata vestita, stante e rigidamente frontale. Il tronco è mancante per tutta la sua parte superiore. Risalta la parte finale della breve tunica che termina all'altezza dei fianchi, da cui si sviluppano le gambe, ridotte a moncherini abbondantemente sopra il ginocchio. Il retro è lavorato in modo da evidenziare, in continuità con la parte anteriore, l'orlo della tunica.

Inedito.



19. Guerriero in assalto

N.: V54 30; Alt. 2,0; largh. max. 1,6

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo di tutta la parte superiore al ventre e della parte inferiore delle gambe.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina, come le precedenti, è rappresentata vestita, stante e rigidamente frontale. Il tronco è mancante per tutta la sua parte superiore. L'orlo della veste non è ben distinguibile ma supponibile dall'accentuato allargamento dei fianchi. Le gambe, divaricate, sono ridotte a moncherini poco al di sotto del loro innesto a partire dalla tunica. Anche nella parte posteriore non è dato rilievo all'orlo della veste.

Inedito.



20. Guerriero in assalto

N.: V54 31; Alt. 2,3; largh. max. 1,8

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo di tutta la parte superiore al ventre e della parte inferiore delle gambe.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina, come le precedenti, è rappresentata vestita, stante e rigidamente frontale. Il tronco è mancante per tutta la sua parte superiore. Risalta la parte finale della breve tunica che termina all'altezza dei fianchi, da cui si sviluppano le gambe, ridotte a moncherini abbondantemente sopra il ginocchio. Il retro è lavorato in modo da evidenziare, in continuità con la parte anteriore, l'orlo della gonna.

Inedito.



21. Guerriero in assalto

N.: V54 32; Alt. 2,2; largh. max. 1,2

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo di tutta la parte superiore al ventre e della parte inferiore delle gambe.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina, come le precedenti, è rappresentata vestita, stante e rigidamente frontale. Il tronco è mancante per tutta la sua parte superiore. Risalta la parte finale della breve tunica che termina all'altezza dei fianchi, da cui si sviluppano le gambe, ridotte a moncherini abbondantemente sopra il ginocchio. Il retro è lavorato in modo da evidenziare, in continuità con la parte anteriore, l'orlo della gonna.

Inedito.



22. Guerriero in assalto

N.: V11 17; Alt. 4,3; largh. max. 1,7

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo di tutta la parte superiore al ventre e della parte inferiore delle gambe.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figurina, come le precedenti, è rappresentata vestita, stante e rigidamente frontale. Il tronco, mancante per tutta la parte superiore, è molto sottile e ammantato con una corta tunica svasata che termina poco sotto i fianchi. Il sesso non è espresso, ma per analogia con i bronzetti precedenti si può supporre si tratti di una figura maschile di guerriero in assalto. Le gambe, di cui la destra è spezzata poco sotto il bacino e la sinistra all'altezza della caviglia, sono divaricate e rese con grande attenzione per la resa anatomica tramite l'ingrossamento delle parti corrispondenti alla coscia e al polpaccio. Il retro è lavorato in modo da evidenziare, in continuità con la parte anteriore, l'orlo della gonna.

Inedito.



23. Dea/sacerdotessa

N.: V7; Alt. 5,9; largh. max. 2,1

Bronzo, fusione in matrice bivalve.

Luogo di rinvenimento: loc. Rovigata, Villadose (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura femminile è rappresentata stante e rigidamente frontale, completamente avvolta da un ampio mantello aperto che, dal capo, scende fino a diventare tutt'uno con la gonna svasata a campana, cava all'interno. Questo tipo di abbigliamento, tipicamente paleoveneto, identifica la figura come femminile e pertinente all'ambito sacro (dunque una sacerdotessa o una dea). Nella concavità del manto aperto si individua una lieve protuberanza centrale che indica il naso, ma non sono identificabili altri lineamenti del volto. L'interno della gonna è vuoto, forse per ospitare i piedi che in questo caso sono mancanti. Tutta la superficie esterna del mantello e della gonna è lisciata tramite un accurato lavoro di lima.

Inedito.



24. Dea/sacerdotessa

N.: A62; Alt. 5,0; largh. max. 1,5

Bronzo, fusione in matrice bivalve.

Luogo di rinvenimento: loc. S. Antonio, Villadose (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura femminile è rappresentata, come la precedente, stante e rigidamente frontale, avvolta da un ampio mantello aperto che, dal capo, scende fino a diventare tutt'uno con la gonna svasata a campana, cava all'interno. Nella concavità del manto aperto si individua una particolare lavorazione del metallo, volta probabilmente alla rappresentazione dei lineamenti del viso della figura, che non risultano però sufficientemente leggibili. L'interno della gonna è vuoto, forse per ospitare i piedi che anche in questo caso sono mancanti. Tutta la superficie esterna del mantello e della gonna è lisciata tramite un accurato lavoro di lima.

Inedito.



25. Dea/sacerdotessa

N.: V7 01; Alt. 5,2; largh. max. 1,9; diam. base 2,0

Bronzo, fusione in matrice bivalve.

Luogo di rinvenimento: loc. Rovigata, Villadose (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura femminile è rappresentata, come le precedenti, stante e rigidamente frontale, avvolta da un ampio mantello aperto che, dal capo, scende fino a diventare tutt'uno con la gonna svasata a campana, cava all'interno. Nella concavità del manto aperto si individua una particolare lavorazione del metallo, volta probabilmente alla rappresentazione i lineamenti del viso della figura, che non risultano però sufficientemente leggibili. L'interno della gonna è vuoto, forse per ospitare i piedi che anche in

questo caso sono mancanti. Tutta la superficie esterna del mantello e della gonna è lisciata tramite un accurato lavoro di lima.

Inedito.



26. Dea/sacerdotessa

N.: IG 207730 (A51 02); Alt. 5,4; largh. max. 2,0; diam. base 2,0

Bronzo, fusione in matrice bivalve.

Luogo di rinvenimento: loc. Barbarighe, San Martino di Venezze (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura femminile è rappresentata, come le precedenti, stante e rigidamente frontale, avvolta da un ampio mantello aperto che, dal capo, scende fino a diventare tutt'uno con la gonna svasata a campana, cava all'interno. Nella concavità del manto aperto una piccola testa si poggia su un collo massiccio e le spalle vanno a confondersi con la veste; sul volto sono ben individuabili gli occhi, il naso e la bocca. L'interno della gonna è vuoto, forse per ospitare i piedi che anche in questo caso sono mancanti. Tutta la superficie esterna del mantello e della gonna è lisciata tramite lima.

Bibliografia: MARAGNO 1993, p. 128



27. Dea/sacerdotessa

N.: --; Alt. 3,5; largh. max. 1,6; diam. base 1,8

Bronzo, fusione in matrice bivalve.

Luogo di rinvenimento: loc. Ca' Motte, Villadose (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura femminile è rappresentata, come le precedenti, stante e rigidamente frontale, avvolta da un ampio mantello aperto che scende fino a diventare tutt'uno con la gonna svasata a campana, cava all'interno. Nella concavità del manto aperto si individua una lavorazione del metallo molto confusa di cui non è possibile identificare nulla di rilevante. L'interno della gonna è vuoto, forse per ospitare i piedi, mancanti. Tutta la superficie esterna del mantello e della gonna era probabilmente lisciata a lima, ma in questo caso la superficie è molto deteriorata.

Bibliografia: MARAGNO 1993, p. 128-129; 332



28. Devota

N.: 05; Alt. 6,8; largh. 2,0

Bronzo, fusione in matrice monovalve. La parte superiore del corpo, dalla vita in su, è mancante.

Luogo di rinvenimento: Polesine.

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura femminile è rappresentata statica e rigidamente frontale, ammantata con un lungo scialle drappeggiato che scende fino oltre il ginocchio, al di sotto del quale vi è una lunga gonna o tunica. Il drappeggio dello scialle è reso nella parte posteriore tramite linee oblique, mentre la gonna è decorata a linee verticali. La gonna è lunga fino all'altezza delle caviglie, e al di sotto si vedono i piedi. La parte anteriore è lisciata e leggermente incavata, tranne che nella parte inferiore, dove i piedi sono ben sagomati. La parte superiore invece presenta un accenno di lavorazione in cui si possono

individuare i tratti di un volto, mentre l'estremità sembra spezzata intenzionalmente. Questa particolare statuina così spezzata, potrebbe essere una donazione di *pars pro toto*, rappresentante, attraverso la riproduzione delle vesti, l'intero mondo femminile.

Inedito.



29. Devota

N.: --; Alt. 3,8; largh. 2,1

Bronzo, fusione in matrice monovalve. La parte superiore del corpo è mancante.

Luogo di rinvenimento: Polesine.

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La tipologia iconografica del bronzetto è la stessa del precedente: una figura femminile vestita di un lungo scialle drappugiato e di una gonna che arriva fino alle caviglie. La parte rimanente della figura è però molto minore rispetto a 05, e consiste solamente nell'orlo inferiore dello scialle, la parte finale della gonna e i piedi. Il drappeggio del manto, nel retro, è reso tramite l'incisione di linee oblique e la gonna è decorata a linee verticali. I piedi sono rappresentati divisi e ben sagomati, anche se piatti. Il la parte anteriore è liscia e leggermente incavata.

Inedito.



30. Devota

N.: 07; Alt. 4,0; largh. 1,6

Bronzo, fusione in matrice monovalve. La parte inferiore del corpo è mancante.

Luogo di rinvenimento: Polesine.

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura femminile è rappresentata statica e rigidamente frontale, ammantata con un lungo scialle drappeggiato che si interrompe con un netto taglio orizzontale all'altezza dei fianchi. La parte anteriore della figura riproduce, con gli occhi e il naso in rilievo, i lineamenti del viso della donna, mentre il resto del corpo, leggermente incavato, è lisciato a lima. Il retro è caratterizzato da una lavorazione a linee oblique che rappresentano il drappeggio dello scialle che copre il capo e tutto il corpo della figura. Come la precedente, si tratta probabilmente di una donazione di *pars pro toto*.

Inedito.



31. Devota

N.: V54 08; Alt. 3,3; largh. 1,5

Bronzo, fusione in matrice monovalve. La parte inferiore del corpo è mancante.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

Molto simile alla precedente, se ne può fare lo stesso tipo di analisi. La statuina rappresenta una figura femminile ammantata con uno scialle il cui drappeggio è reso tramite l'incisione di linee oblique nella parte esterna del manto; la parte interna è invece lisciata tranne che per l'impressione di sommersi e confusi lineamenti del viso. Anche in questo caso la parte finale del bronzetto è stata spezzata di proposito.

Inedito.



32. Devota

N.: V11 09; Alt. 3,0; largh. 1,6

Bronzo, fusione in matrice monovalve. La parte inferiore del corpo è mancante.

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La tipologia iconografica è la stessa delle precedenti: rappresentazione di una figura femminile spezzata con scialle drappeggiato che le copre la testa e scende oltre le spalle. L'accento alla rappresentazione dei lineamenti del viso è ancor più confusa delle precedenti. L'interno del manto è liscio, l'esterno inciso con linee oblique.

Inedito.



33. Devota

N.: V11 04; Alt. 3,4; largh. max. 1,7

Bronzo, fusione in matrice bivalve. La statua è spezzata e manca la parte inferiore

Luogo di rinvenimento: loc. Cartirago, Lama Polesine di Ceregnano (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

La figura femminile, come la precedente, è rappresentata stante e rigidamente frontale, con il capo coperto da uno scialle che rimane aperto e cavo. Nella concavità vuota del manto aperto si individua

una sporgenza rotondeggiante che potrebbe rappresentare schematicamente una testa o i tratti del viso (naso). La superficie sia interna che esterna di questa veste è lisciata finemente.

Inedito.



Cavalieri

34. Guerriero a cavallo

N.: IG 207733 (A9); Lungh. 5,0; Alt. 3,6; largh. zampe 1,8

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo degli arti superiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Ca' Motte, Villadose (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

Il cavaliere, secondo lo schema tipico della produzione patavina, è rappresentato in arcioni. La testa è quadrata, le braccia aperte, ma ridotte a moncherini, il corpo cilindrico leggermente sbilanciato all'indietro e le gambe lunghe e aderenti alle zampe anteriori del cavallo. Il cavallino è riprodotto in corsa, con le zampe allargate e la grossa coda inarcata; il collo è lungo, come anche il muso appuntito, in cui sono ben evidenziati gli occhi e le orecchie.

Bibliografia: MARAGNO 1993, p. 53; 128



35. Guerriero a cavallo

N.: IG 207734 (A11.12); Lungh. 5,5; Alt. 4,5; largh. zampe 1,5

Bronzo, fusione in matrice bivalve. Mutilo degli arti superiori.

Luogo di rinvenimento: loc. Barchessa, Villadose (RO)

Luogo di conservazione: Museo della Centuriazione Romana di Villadose (RO).

Il cavaliere, come il precedente, è rappresentato in arcioni. La testa è piriforme e innaturalmente allungata e presenta una protuberanza ad indicare il naso. Le braccia sono aperte, ma ridotte a moncherini, il corpo cilindrico e le gambe aderenti alle zampe anteriori del cavallo vanno quasi a confondersi con esse. Il cavallino è riprodotto in corsa, con le zampe allargate e mutilo per un piccolo tratto finale; la coda è inarcata e molto lunga, il collo massiccio e il muso appuntito, su cui si innestano due grosse orecchie.

Bibliografia: MARAGNO 1993, p. 53; 128; 333



6. Conclusioni

6.1. Cronologia

Per quanto riguarda la cronologia degli oggetti studiati non è possibile definirne una analitica dettagliata in cui possano rientrare, in quanto, trattandosi di rinvenimenti sporadici, non c'è una stratigrafia o un contesto a cui fare riferimento, ma è necessario lavorare sul confronto tipologico. Dal confronto con i bronzetti soprattutto di Padova, Este, Altino e Lagole³⁵ emerge che i materiali di Villadose sono tutti posizionabili in un arco cronologico che va dal V al III secolo a.C., e solo per le figure di cavalieri e dee-sacerdotesse è possibile restringere l'arco cronologico a V-IV secolo a.C. Per

³⁵ Cfr. per i cavalieri ZAMPIERI 1986, N. 81-120; ZAMPIERI, LAVARONE 200, N. 33-53; FOGOLARI 1988, fig.139; CHIECO BIANCHI 2002; FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, N. 36; TOMBOLANI 1981a, N. 45-49; per le dee-sacerdotesse ZAMPIERI 1986, N. 69-71-72; per i devoti e offerenti TOMBOLANI 1981, N.36-39; ZAMPIERI 1986, N. 61-62-63; CHIECO BIANCHI 2002, N.1-2; ZAMPIERI 1986, N. 64-65; ZAMPIERI 1986 pp. 133-138; TOMBOLANI 1981, N. 40; ZAMPIERI 1986, N. 59; CAPUIS, GAMBACURTA 2001, N.37-39; CHIECO BIANCHI 2002, N. 4-5-6; per i guerrieri in assalto ZAMPIERI 1986, pp. 104-116; CHIECO BIANCHI 2002 pp.50-51 (Tav. 8-9); CHIECO BIANCHI 2002, N.19-29. Per quanto riguarda le figure femminili ammantate non sono stati trovati riscontri né in ambito veneto, né in ambito etrusco-padano.

il bronzetto 27 però la scheda R.A. compilata in fase di catalogazione segnala una datazione tra III e II sec. a.C., e dunque la produzione di dee-sacerdotesse ammantate sarebbe forse da riferire ad una fase più tarda. Maggiore difficoltà crea invece datare i guerrieri in assalto vestiti, in quanto sebbene la produzione di guerrieri in assalto del tipo patavino sia piuttosto diffusa in Veneto, questi di Villadose presentano una forte schematicità non riscontrabile in altri esemplari di guerrieri vestiti³⁶, che solitamente appartengono ad una produzione più elaborata e raffinata.

6.2. Osservazioni sui siti di rinvenimento

Per meglio evidenziare quale sia la situazione del rinvenimento dei bronzetti studiati mi sono servita della carta elaborata da R. Peretto che ricostruisce il quadro della paleoidrografia e delle strutture antropiche nel territorio tra Rovigo e Adria (fig. 2).

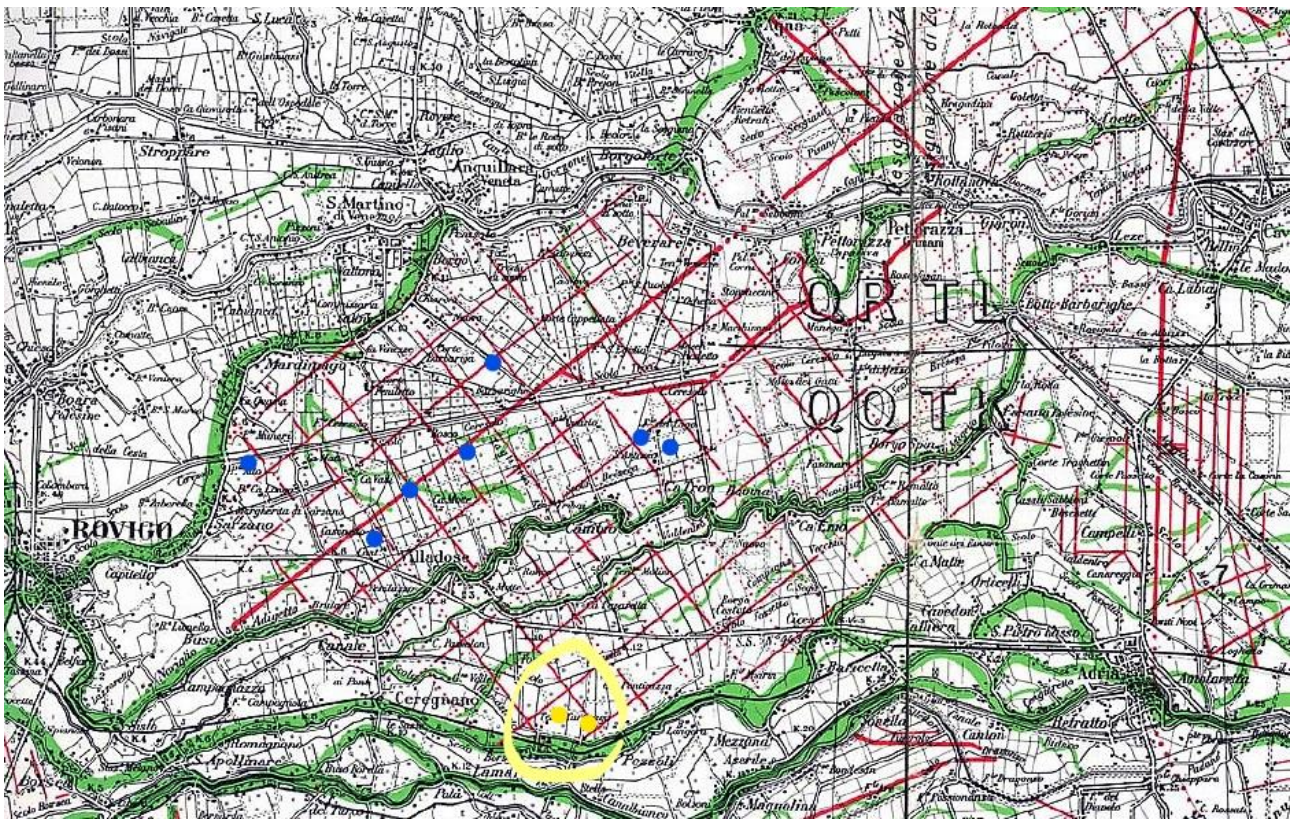


Figura 2, ricostruzione della paleoidrografia e delle strutture antropiche nel territorio tra Rovigo e Adria (PERETTO 1986, carta fuori testo).

Nella carta del dott. Peretto sono segnalati in verde i paleovalvei presenti in antichità sul territorio ed in rosso i limiti della centuriazione, mentre sempre in rosso con una linea più spessa i percorsi stradali di età romana rilevati da foto aeree (linea continua) o ipotizzati (tratteggiato). Sono invece stati da me evidenziati con dei puntini blu i siti in cui sono stati rinvenuti uno o due dei bronzetti di

³⁶ Cfr. CHIECO BIANCHI 2002, N. 19-29.

Villadose ed in giallo i siti in cui si è riscontrata una maggiore concentrazione di ritrovamenti. In questo modo è facile notare che i ritrovamenti di singoli bronzetti siano avvenuti quasi sempre in prossimità dei limiti della centuriazione, fatto questo che porta a riflettere sulla presenza nell'agro centuriato adriese di particolari forme di culto agresti o comunque su un loro possibile significato di definizione dello spazio agricolo³⁷. Interessante è inoltre il fatto che tre di questi siti si trovino in corrispondenza o quasi di un percorso stradale romano, facendo sorgere il dubbio che potesse trattarsi di un'arteria di una certa rilevanza anche in periodo preromano. Nota è infatti la presenza sul territorio già in epoca preromana di una rete viaria che poi si identificherà con il decumano della centuriazione (BONOMI 1993). Se si considera inoltre che la nascita della centuriazione dell'agro di Adria sarebbe da far risalire ad epoca precedente rispetto alle altre della regione (già a partire dal II secolo a.C. anziché dal I), il divario cronologico che ci sarebbe tra i bronzetti e la suddivisione del territorio in centurie non sarebbe poi così ampio. Di particolare rilievo è infine il fatto che la maggioranza dei bronzetti esaminati (19 su 35) provengano da due siti (V11 e V54) di una stessa località. Come si può notare dalla *fig. 2* la località Cartirago si trova in prossimità dell'antico fiume Filistina, ovvero quel ramo del Po che passava anche da Adria e di cui è stato individuato il paleoalveo (PERETTO 1986). Considerando la predilezione nel panorama culturale del Veneto antico per le aree ricche d'acqua, la quantità dei materiali rinvenuti in questi siti e l'omogeneità tipologica dei votivi stessi, è plausibile supporre che nella zona potessero essere presenti delle stipi o addirittura un'area santuariale a cui questi depositi facessero riferimento.

6.3. *Gli oggetti votivi*

Di seguito si propone un breve commento sugli oggetti votivi studiati, ponendo particolare attenzione su alcuni gruppi significativi.

Un primo gruppo è rappresentato dai devoti oranti, tipologia diffusa ovunque nell'ambito del culto: il devoto offre alla divinità un'immagine di sé in atteggiamento di preghiera. I tipi di produzione dei votivi trovati è piuttosto vario: i bronzetti fusi in matrice monovalve rappresentano sia figure ignude maschili (5) che femminili (11 e 12); per quanto riguarda la produzione in matrice bivalve, si può distinguere una produzione più semplice e grossolana, rappresentata dal bronzetto 6, e una più raffinata ed elegante, come quella dei bronzetti 7 e 8, che presentano forme più longilinee e la caratteristica di essere offerenti, le loro mani sono infatti conformate "a paletta", forse per un fissaggio che potesse reggere un dono da presentare alla divinità. A questo gruppo si possono forse ascrivere

³⁷ Cfr. *Spazio designato e ritualità* 2008.

anche i bronzetti 14 e 15, che sono però molto deteriorati, e l'assenza degli arti ne impedisce la lettura della loro tipologia iconografica di appartenenza.

Come accennato in precedenza (cap. 4), anomala nel panorama veneto è la produzione di questi guerrieri in assalto che presentano la particolarità di essere vestiti di una corta tunica svasata. La peculiarità di questi bronzetti non sta tanto nel fatto di essere ammantati, ma nell'associare a questa caratteristica una spiccata schematicità tipica delle produzioni più arcaiche, mentre nel caso di altri guerrieri vestiti (ad esempio quelli di Este, cfr. CHIECO BIANCHI 2002) la produzione è più raffinata e piuttosto tarda. Di notevole importanza è anche il fatto che tutti questi oggetti siano stati ritrovati in uno stato frammentario (tav. 3): di quasi tutti infatti è conservata solamente la parte relativa al bacino, ad eccezione di 17, di cui è conservato tutto il tronco, e 22, di cui è conservata anche parte delle gambe. I bronzetti sono spezzati tutti alla stessa altezza, e questo fatto fa presupporre la presenza di una tipologia di culto che prevedeva la rottura rituale di questi oggetti votivi. A questa categoria assocerei anche i bronzetti 2, 3 e 4, rappresentanti anch'essi guerrieri in assalto, ma facenti parte di una produzione in matrice monovalve e dei quali è conservata solamente la parte superiore del corpo, dal ventre in su, che non permette di identificarli come ammantati o meno. Il rinvenimento di tutti questi bronzetti inoltre fa riferimento ad un'unica località, Cartirago³⁸, e ciò potrebbe far pensare alla presenza nell'area di una stipe che raccogliesse questi frammenti di votivi, depositativi una volta officiato il rito che li coinvolgeva. Alla categoria dei guerrieri in assalto appartiene anche il bronzo ignudo 1, il quale però fa riferimento ad un altro tipo di produzione (presenta forme più morbide e arrotondate), della quale questo è finora l'unico rappresentante nell'area³⁹.

Un altro tipo di oggetti abbastanza presenti sul territorio esplorato sono le *partes pro toto* che riproducono parti di vestiario femminile (tav. 5): scialli, gonne e parti di tuniche. In questo caso sono riprodotte intere figure femminili ammantate molto stilizzate, delle quali risaltano in modo particolare le caratteristiche del vestiario, rappresentato con particolare attenzione ai dettagli. Anche questi bronzetti (28, 29, 30, 31, 32, 33) risultano essere spezzati intenzionalmente secondo un preciso codice rituale. Il fatto inoltre che quelli fra di essi di cui è stato possibile individuare l'area di rinvenimento provengano dai siti V11 e V54 suggerisce che forse questi oggetti potessero far parte della stessa tipologia rituale dei guerrieri in assalto ammantati e ne rappresentassero la controparte femminile.

Di questa serie di oggetti spezzati (forse ex voto anatomici) fanno parte anche i bronzetti 9, che rappresenta la parte inferiore di una figura maschile dal bacino in giù, 10, una testa virile con parte

³⁸ Tutti questi bronzetti provengono dai siti identificati con le sigle V11 e V54, in località Cartirago.

³⁹ Si ricorda che il bronzo 1 è stato rinvenuto in una località piuttosto distante dai luoghi di rinvenimento di tutti gli altri bronzetti studiati, a Fenile Campanaro in comune di Crespino.

del collo su cui poggia, 13, che riproduce probabilmente il ventre e parte delle gambe di una figura maschile, e il 16, un piede e parte di gamba.

Particolare attenzione meritano le cinque statuette di figure femminili sacrali strettamente avvolte in un manto che dal capo le copre fino ai piedi (tav.4). Questo tipo di produzione è tipico di Padova, ma ne sono state trovate testimonianze anche a Ravenna, si è perciò pensato alla presenza di un'attiva rete commerciale di scambi tra il sistema Padova-Altino con la costa romagnola, ma anche di un ampio sentire culturale comune che legava le comunità altoadriatiche (CAPUIS 1999). Il rinvenimento dunque di questo tipo di votivi in Polesine affermerebbe l'appartenenza dell'area a quest'ambito culturale. I siti in cui sono stati trovati questi oggetti non fanno riferimento alla località Cartirago da dove provengono la maggior parte dei bronzetti studiati, ma a località sparse nell'agro centuriato⁴⁰. Questo fatto potrebbe indicare la funzione di questa particolare tipologia di votivi all'interno di riti di carattere agrario: come quelli per propiziare la semina o il raccolto o come indicatori di confine in associazione a segnacoli in materiale deperibile come avveniva nell'agro patavino (*Spazio designato e ritualità* 2008).

Infine, a confermare ulteriormente l'appartenenza dell'area all'ambito veneto, sono state rinvenute anche due statuette rappresentati guerrieri a cavallo (34 e 35, tav. 6), produzione tipicamente veneta per l'eccezionale importanza economica ed ideologica detenuta da questo animale nell'area.

6.4. Località Cartirago: i siti V11 e V54

In base alle precedenti considerazioni, l'impressione che si ha sulla disposizione degli oggetti sul territorio è che oltre ad un culto legato alla terra diffuso in tutto l'agro centuriato, fosse presente anche un'area di culto che prevedeva una ritualità differente. La densità di rinvenimenti di bronzetti votivi nei siti V11 e V54 e la prossimità a quella che in antico era una zona acquatica (lungo l'antico corso della Filistina) suggeriscono infatti la presenza in località Cartirago di una vera e propria area di culto affine a quelle dei Veneti antichi. Il fatto poi che i materiali rinvenuti in quest'area consistano per la maggioranza in votivi spezzati volontariamente (oltre ai guerrieri in assalto e alle *partes pro toto* si segnala anche la presenza del piede e della testa maschile⁴¹) fa supporre la presenza di particolari usanze culturali che prevedessero la rottura rituale degli oggetti votivi, in seguito depositati in stipi. Ovviamente non trattandosi di un'area indagata stratigraficamente non è possibile avere qualsiasi

⁴⁰ 27 da loc. Ca' Motte, 24 da loc. Sant'Antonio, 26 da loc. Barbarighe di San Martino di Venezze, 23 e 25 da loc. Rovigata.

⁴¹ Sono poi presenti anche bronzetti rappresentanti devote e devoti, ma che non presentano particolari segni di rotture rituali (N. 5, 11, 12, 14, 15).

sicurezza riguardo a questa ipotesi, ma le evidenze riscontrate potrebbero essere uno spunto interessante per approfondire lo studio della località Cartirago.

TABELLE DI CONCORDANZA

1	VC 66
2	V54 27
3	V54 28
4	V11 18
5	V11 14
6	A7 15
7	11
8	IG 207732 (10)
9	24
10	V54 33
11	V54 22
12	V54 23
13	IG 207735
14	V54 34
15	V54 25
16	V54 19
17	V54 24
18	V54 29

19	V54 30
20	V54 31
21	V54 32
22	V11 17
23	V7
24	A62
25	V7 01
26	IG 207730 (A51 02)
27	--
28	05
29	--
30	07
31	V54 08
32	V11 09
33	V11 04
34	IG 207733 (A9)
35	IG 207734 (A11 12)

TAVOLA 1



1



2



3



4



5



6

TAVOLA 2



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16

TAVOLA 3



17



18



19



20



21



22

TAVOLA 4



23



24



25



26



27

TAVOLA 5



28



29



30



31



32



33

TAVOLA 6



34



35

BIBLIOGRAFIA

- Atria 1989 = *Siti di interesse archeologico in territorio polesano*, a cura di PERETTO, R., TONIOLO, A., ZERBINATI, E., Rovigo, ed. Istituto Padano di Arti Grafiche, 1989
- BALISTA 2013 = BALISTA, C., *Dal Po di Adria al fiume Tartaro. Trasformazioni paleoidrografiche tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro attraverso le evidenze petrografiche di sedimenti del sito dell'Amolara di Adria (RO)*, in *Padusa*, XLIX Nuova Serie, 2013, pp. 159-192
- BIANCO PERONI 1970 = BIANCO PERONI, V., *Die Schwerter in Italien. Le spade nell'Italia continentale*, in *Prähistorische Bronzefunde* vol. I, Monaco, ed. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1970
- BONOMI 1993 = BONOMI, S., *Materiali raccolti in superficie nell'agro centuriato, considerazioni e datazione*, in MARAGNO, E., a cura di, *La centuriazione dell'agro di Adria*, atti del convegno "La centuriazione romana dell'agro adriese" (Villadose, 13 giugno 1992), Stanghella (PD), ed. AGS, 1993, pp. 212-217
- BOSIO 1994 = BOSIO, L. *Tito Livio e l'episodio di Cleonimo: il probabile luogo dello scontro tra Patavini e Greci*, in *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani* a cura di Scarfi, B.M., Roma, ed. L'Erma di Bretschneider, 1994, pp. 215-221
- BOTTAZZI, CALZOLARI 1990-91 = BOTTAZZI, G., CALZOLARI, M., *Vicus Varianus (Vigarano) e la strada romana dal Modenese ad Este*, in *Quaderni della Bassa Modenese*, IV, 1990-1991, pp. 22-23

- BUSON 2001 = BUSON, S., *Note sulla tecnologia dei bronzi di Lagole*, in FOGOLARI, G., GAMBACURTA, G., a cura di, *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, in *Collezioni e musei archeologici del Veneto* a cura di Traversari, G., Roma, ed. Giorgio Bretschneider, 2001
- CAPUIS 1994 = *Acqua nel culto e culto dell'acqua nel Veneto preromano*, in SCARPI, P., *Homo Edens III. Letture d'acqua*, Padova, ed. CLEUP, 1994, pp. 137-149
- CAPUIS 1999 = *Altino tra Veneto Euganeo e Veneto orientale*, in *Protostoria e storia del 'Venetorum Angulus'*, a cura di PAOLETTI, O., TAMAGNO PERNA, L., atti del XX convegno di studi etruschi ed italici (Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-19 ottobre 1996), Firenze, ed. Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, 1999, pp. 289-306
- CAPUIS, GAMBACURTA 2001 = CAPUIS, L., GAMBACURTA, G., *I materiali preromani dal santuario di Altino-località "Fornace": osservazioni preliminari*, in CRESCI MARRONE, G., TIRELLI, M., a cura di, *Orizzonti del Sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), Roma, ed. Quasar, 2001, pp. 61-85
- CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002 = CAPUIS, L., CHIECO BIANCHI, A.M., *Il santuario sud-orientale: Reitia e i suoi devoti*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di RUTA SERAFINI, A., 2002, pp. 233-247
- CAPUIS 2005 = CAPUIS, L., *Per una geografia del sacro nel Veneto preromano*, in COMELLA, A., MELE, S., a cura di, *Depositi votivi dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari, ed. Edipuglia, 2005, pp. 507-516
- CAPUIS, GAMBACURTA 2015 = CAPUIS, L., GAMBACURTA, G., *Il Veneto tra il IX e il VI secolo a.C.: dal territorio alla città*, in *Preistoria e Protostoria del Veneto*, atti della XLVIII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Padova, 5-9 novembre 2013) a cura di Leonardi, G., Tinè, V., Firenze 2015, pp. 449-459
- CHIECO BIANCHI 2002 = CHIECO BIANCHI, A.M., *Le statuette di bronzo al santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)*, Mainz am Rhein, ed. Verlag Philipp von Zabern, 2002
- CHIECO BIANCHI, TOMBOLANI 1988 = CHIECO BIANCHI, A.M., TOMBOLANI, M., a cura di, *I Paleoveneti. Catalogo della mostra sulla civiltà dei veneti antichi*, Padova, Editoriale Programma, 1988
- COLONNA 1985 = COLONNA, G., a cura di, *Santuari d'Etruria*, Milano, ed. Electa, 1985

- COMELLA, A., MELE, S., a cura di, *Depositi votivi dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, atti del Convegno di studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari, ed. Edipuglia, 2005
- DE MARINIS 1988 = DE MARINIS, R., a cura di, *Gli Etruschi a nord del Po*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Ducale, Galleria dell'Estivale, 21 settembre 1986-12 gennaio 1987), volume I-II, Udine, ed. Campanotto, 1988
- DE MIN 1984 = DE MIN, M., *Adria Antica*, in ASPES, A., a cura di, *Il Veneto nell'antichità*, vol. 2, Verona, ed. Banca Popolare di Verona, 1984, pp. 809-830
- DE MIN, M., PERETTO, R., a cura di, *L'antico Polesine: testimonianze archeologiche e paleoambientali*, catalogo della mostra (Museo nazionale archeologico di Adria e Museo civico delle civiltà del Polesine di Rovigo, febbraio-novembre 1986), Museo Nazionale Archeologico, 1986
- DE MIN, M., GAMBA, M., GAMBACURTA, G., RUTA SERAFINI, A., a cura di, *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna, ed. Tipoarte, 2005
- FOGOLARI, G., PROSDOCIMI, A.L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, ed. Editoriale Programma, 1988
- FOGOLARI 1988 = FOGOLARI, G., *La Cultura*, in FOGOLARI, G., PROSDOCIMI, A.L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, ed. Editoriale Programma, 1988, pp. 15-220
- FOGOLARI, GAMBACURTA 2001 = FOGOLARI, G., GAMBACURTA, G., a cura di, *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, in *Collezioni e musei archeologici del Veneto* a cura di Traversari, G., Roma, ed. Giorgio Bretschneider, 2001
- *Formazione della città II* 1987 = *La formazione della città in Emilia Romagna: prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*. 2, catalogo della mostra, Bologna, ed. Nuova Alpha, 1987
- FRANZONI 1980 = FRANZONI, L., *Bronzetti etruschi e italici del Museo archeologico di Verona*, in *Collezioni e musei archeologici del Veneto* a cura di Traversari, G., Roma, ed. Giorgio Bretschneider, 1980
- GAMBACURTA, G., *Uomini e dei*, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei veneti antichi*, catalogo della mostra a cura di GAMBA, M., GAMBACURTA, G., RUTA SERAFINI, A., TINE', V.,

- VERONESE, F., (Palazzo della Ragione, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013), Venezia, ed. Marsilio, 2013, pp. 106-111
- GORINI, G., MASTROCINQUE, A., a cura di, *Le stipi votive delle Venezia: Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, in *Corpus delle stipi votive in Italia, Regio X, 2*, Roma, ed. Giorgio Bretschneider, 2005
 - GORINI 2011 = GORINI, G., a cura di, *Alle foci del Medoacus Minor*, Padova, ed. Esedra, 2011
 - GRIGATO, MARAGNO 1996 = GRIGATO, A., MARAGNO, E., *Ricerca archeologica di superficie su un'area campione di 90 kmq nell'agro centuriato di Atria*, in MARAGNO, E., a cura di, *La ricerca archeologica di superficie in area padana*, atti del workshop (Villadose, 1 ottobre 1994), Stanghella (PD), ed. AGS, 1996, pp. 179-197
 - HARARI 2000 = HARARI, M., *San Cassiano di Crespino: scavi delle Università di Pavia e di Ferrara*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, vol. 1, Stanghella (PD), ed. AGS, 2000, pp. 147-152
 - MAIOLI, MASTROCINQUE 1992 = MAIOLI, M.G., MASTROCINQUE, A., a cura di, *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*, in *Corpus delle stipi votive in Italia, Regio X, 1*, Roma, ed. Giorgio Bretschneider, 1992
 - MALNATI, BIANCHIN 2001 = MALNATI, L., BIANCHIN, E., *Reperti bronzei protostorici dai fiumi veneti: offerte votive, contesti funerari o ripostigli?*, in CRESCI MARRONE, G., TIRELLI, M., a cura di, *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, atti del II congresso organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari di Venezia (Venezia, 1-2 dicembre 1999), ed. Quasar, Roma, 2001, pp. 197-224
 - MARAGNO, E., a cura di, *La centuriazione dell'agro di Adria*, catalogo della mostra archeologica didattica permanente al museo della Centuriazione Romana di Villadose e atti del convegno "La centuriazione romana dell'agro adriese" (Villadose, 13 giugno 1992), Stanghella (PD), ed. AGS, 1993
 - MARAGNO, E., a cura di, *La ricerca di superficie in area padana*, atti del Workshop (Villadose, 1 ottobre 1994), Stanghella (PD), ed. AGS, 1996
 - MARINETTI 2008 = MARINETTI, A., *Culti e divinità dei Veneti antichi, novità dalle iscrizioni*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, atti del convegno di studi (Isola della Scala, 15 ottobre 2005), Sommacampagna (VR), ed. Cierre, 2008, pp. 155-180

- MOREL 1992 = MOREL, J.P., *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination*, in Mactoux, M.M, *Mélanges P. Lévêque*, 6, ed. E. Geny, Besançon, 1992, pp. 221 ss
- PAOLETTI, O., TAMAGNO PERNA, L., a cura di, *Protostoria e storia del 'Venetorum Angulus'*, atti del XX convegno di studi etruschi ed italici (Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-19 ottobre 1996), Pisa, ed. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1999
- PASCUCCI 1990 = PASCUCCI, P., *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto*, in *Archeologia Veneta*, XIII, Padova, 1990
- PERETTO 1986 = PERETTO, R., *Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine*, in DE MIN, M., PERETTO, R., a cura di, *L'antico Polesine: testimonianze archeologiche e paleoambientali*, catalogo della mostra, Museo Nazionale Archeologico, 1986, pp. 21-100
- PERETTO 1996 = PERETTO, R., *La carta archeologica del Polesine: il progetto Atria 2*, in Quaderni di Archeologia del Polesine, in *La ricerca di superficie in area padana*, a cura di MARAGNO, E., atti del Workshop (Villadose, 1 ottobre 1994), Stanghella (PD), ed. AGS, 1996
- PERETTO 2000 = PERETTO, R., *Note preliminari sull'antico territorio tra Canal Bianco e il Po nei comuni di Pontecchio, Crespino e Gavello*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, vol. 1, Stanghella (PD), ed. AGS, 2000, pp. 93-100
- PERETTO, R., VALLICELLI, M.C., WEIL-MARIN, F., *L'entroterra di Adria: conoscenze archeologiche e paleoambientali*, in *Padusa*, XXXVIII Nuova Serie, 2002, pp. 91-114
- PERONI ET ALII 1975 = PERONI, R., CARANCINI, G.L., CORETTI IRDI, P., PONZI BONOMI, L., RALLO, A., SERRA RIDGWAY, F.R., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze, ed. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1975
- PETRUCCI 2005 = PETRUCCI, G., *Ambiente naturale: dati archeozoologici ed economia*, in DE MIN, M., GAMBA, M., GAMBACURTA, G., RUTA SERAFINI, A., a cura di, *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna, ed. Tipoarte, 2005, pp. 57-63
- PEZZELLE 2016 = PEZZELLE, A., *L'immagine dei Veneti negli autori greci e latini*, Cargeghe (SS), ed. Documenta, 2016
- PIOVAN 2008 = PIOVAN, S., *Evoluzione paleoidrografica della pianura veneta meridionale e il rapporto Uomo-Ambiente nell'Olocene*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, 2008
- PROSDOCIMI 1975 = PROSDOCIMI, A., *La religione dei Veneti antichi. Contributi linguistici*, in ANATI, E., a cura di, *Les religions de la préhistoire*, atti del *Symposium International sur les*

- Religions de la Préhistoire* (Valcamonica, 18-23 settembre 1972), Capo di Ponte (BS), ed. Edizioni del Centro, 1975, pp. 271-282
- PROSDOCIMI 1881 = PROSDOCIMI, A., *Necropoli preromane di Este scoperte dal 1876 al 1880*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma, 1881, pp. 1-10
 - RUTA SERAFINI 2002 = RUTA SERAFINI, A., a cura di, *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, ed. Canova, 2002
 - SALERNO 2002 = SALERNO, R., *I bronzi e gli altri votivi*, in RUTA SERAFINI, A., a cura di, *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, ed. Canova, 2002
 - *Spazio designato e ritualità* 2008 = GAMBA, M., GAMBACURTA, G., RUTA SERAFINI, A., *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano*, in DUPRÉ RAVENTÓS, X., RIBICHINI, S., VERGER, S., a cura di, *Saturnia Tellus. Definizione dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004), Roma, ed. Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2008
 - TIRELLI 2005b = TIRELLI, M., *Il santuario suburbano di Altino alle foci del S. Maria*, in COMELLA, A., MELE, S., a cura di, *Depositi votivi dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari, ed. Edipuglia, 2005, pp. 473-486
 - TIRELLI 2013 = TIRELLI, M., *I santuari di pianura*, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei veneti antichi*, catalogo della mostra a cura di GAMBA, M., GAMBACURTA, G., RUTA SERAFINI, A., TINE', V., VERONESE, F., (Palazzo della Ragione, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013), Venezia, ed. Marsilio, 2013, pp. 317-337
 - TOMBOLANI 1981a = TOMBOLANI, M., *Bronzi figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo provinciale di Torcello*, in *Collezioni e musei archeologici del Veneto* a cura di Traversari, G., Roma, ed. Giorgio Bretschneider, 1981
 - TRECCANI 2007 = *Polesine*, in TRECCANI TREVOLUMI, vol. 3, Roma, ed. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007
 - ZAGHETTO 2003 = ZAGHETTO, L., *Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza: le lamine figurate*, Vicenza, ed. Comune di Vicenza, 2003
 - ZAMPIERI 1986 = ZAMPIERI, G., a cura di, *Bronzetti figurati etruschi italici e romani del museo civico di Padova*, in *Collezioni e musei archeologici del Veneto* a cura di Traversari, G., Roma, ed. Giorgio Bretschneider, 1986

- ZAMPIERI, LAVARONE 2000 = ZAMPIERI, G., LAVARONE, B., a cura di, *Bronzi antichi. Statuette figurate egizie etrusche venetiche e italiche, armi preromane, romane e medievali, gioielli e oggetti di ornamento, instrumentum domesticum dal deposito del Museo*, catalogo della mostra (Piano Nobile dello Stabilimento Pedrocchi, Padova, 17 dicembre 2000-28 febbraio 2001), Roma, ed. "L'Erma" di Bretschneider, 2000

SITOGRAFIA

- <http://centuriazioneromana.blogspot.it/>
- http://www.centuriazione.it/quaderni_win.asp?id=3
- http://www.centuriazione.it/quaderni_win.asp?id=9
- http://www.centuriazione.it/quaderni_win.asp?id=80
- http://paduaresearch.cab.unipd.it/893/1/tesi_10.pdf